



Rivista semestrale / Settembre 2006
Reg. Trib. Trieste n. 1052 del 16/05/02
Poste Italiane S.p.A. Sped. A. P. D.L. 353/03
(conv. In L. 27/02/04 n. 460)
art. 1 comma 2 • DCB Trieste

sconfindamenti | n°9

Ma tu, non vai mai a lavorare?

“Ma tu, non vai mai a lavorare?” è una domanda che Silvia (una bambina di poco più di 2 anni) rivolge all’educatrice dell’asilo nido “Arcobaleno - Nicholas Green” di Sacile, durante una delle giornate trascorse insieme ai bambini e alle educatrici mentre mamma e papà sono, appunto, a lavorare. Con una profondità cristallina, spesso oggetto di invidia da parte degli adulti, Silvia colpisce nel centro alcuni degli argomenti più sentiti da chi accetta, oggi, la sfida e la scommessa di progettare e gestire servizi rivolti a bambini ed alle famiglie: riscoprire la bellezza, l’autenticità e la complessità benefica del gioco in un contesto ricco di opportunità, rassicurante e professionale. Sconfinamenti n. 9 esplora il micro-universo degli asili nido nell’esperienza, sul territorio regionale, di Duemilauno Agenzia Sociale con un nuovo formato, per la prima volta pubblicato a colori. Questo numero è dedicato ai bambini e alle bambine che, in qualità di lettori, dovranno anche, inevitabilmente, pazientare con “interventi”, “documentazione delle attività”, “progetti” scritti da tutti coloro che hanno messo in campo esperienze, risorse, energie fisiche ed intellettuali, cioè gli adulti; compagni quotidiani di viaggio e di avventure.

The image features a white background with several expressive, yellow brushstrokes. One prominent stroke curves from the top left towards the right side of the frame. Another stroke is located in the bottom left corner, and a third, more textured stroke is visible in the upper left quadrant. The text 'Sconfinamenti 9' is centered in the middle of the page.

Sconfinamenti 9

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale o.n.l.u.s.
via Colombara di Vignano, 3
34015 Muggia (TS)
Tel 040.232331 / Fax 040.232444
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile / Perla Lusa
Redazione / Sergio Serra
Progetto grafico ed impaginazione / Fabio Divo
Foto di copertina / Maria Schiavone
Stampa / Poligrafiche San Marco
Chiuso per la tipografia - 20 settembre 2006

Sommario

Due disegni | Pablo Cangiano - **5**

INTERVENTI

Lettera ai genitori | Elena Liani - **11**

Quelli che non camminano, non parlano, non conoscono | Natasha Anthoine - **25**

Vite sul trapezio | Rosanna Romano - **31**

Bambini, frugoletti, bébé, poppanti... | Elvio Perentin - **35**

Nasce un nuovo nido | dott.ssa Chiara Cesari - **43**

ATTIVITÀ

Il diario personale | Monica Paludello - **49**

Vendemmia | Mariangela Piva ed Elisabetta Schiavone - **53**

Un arcobaleno di nome Nicholas Green | Marina Colaone - **59**

Pitturiamo! | Giovanna Ballis - **71**

La festa dei nonni | Monica Paludello - **77**

PROGETTI

Per mano sull'arcobaleno. Bambini e maestri, colorano | Roberto Iacovissi - **87**

Il progetto libro | Antonietta, Nicoletta, Laura, Loredana, Massimo e Donato - **91**

Per gioco o sul serio? Genitori e figli si incontrano | Marina Moro - **95**



Due disegni

Pablo Cangiano | *Direttore generale e responsabile del Settore Infanzia di Duemilauno Agenzia Sociale*

Quando mi è stato proposto di scrivere una breve introduzione a questo numero di Sconfinamenti mi sono chiesto come fare in poche righe una breve riflessione su un argomento così vasto e diversificato, intorno al quale nascono problematiche delle più distanti che, ad un primo approccio, risultano difficili da declinare assieme. Ho così pensato che era meglio provare a disegnare sommariamente, schizzare, alcune riflessioni distanti nel tentativo, sicuramente mancato, di avvicinarle a formare un unico disegno.

Nel primo disegno ho provato a cogliere la storia.

Sono passati più di dieci anni da quando la nostra cooperativa si è avvicinata al mondo degli asili nido nel tentativo di salvare l'esperienza di un gruppo di donne audaci che avevano messo in piedi un asilo nido a Spilimbergo in provincia di Udine, ma si vedevano sommerse da infinite difficoltà gestionali ed economiche. Ora, dopo tante fatiche, possiamo tirare un respiro di sollievo e dire che ce l'abbiamo fatta, abbiamo messo insieme la possibilità di fare servizi di qualità per i bimbi e garantire i posti di lavoro, rispettando i diritti di chi con loro lavora. Abbiamo messo insieme due idee che non sempre si declinano congiuntamente: servizi e diritti. Dieci anni in cui non ci siamo risparmiati; non solo gestendo in appalto due nidi, ma anche investendo fortemente nella creazione di ulteriori servizi per i bambini e le loro famiglie, con la ristrutturazione di altri due asili che oggi danno accoglienza a quasi 80 bambini. Tutto grazie alla capacità di chi, in prima linea, ha saputo mettere assieme una rete di opportunità, non esenti da grosse difficoltà, per creare, accompagnare, moltiplicare.

Abbiamo pensato che i servizi debbano essere di qualità e coerentemente ci siamo comportati, abbiamo anche detto no a chi pensava, e ancor oggi pensa, che va bene risparmiare sulle strutture, sulle paghe degli operatori, giustificandosi dietro lo sbandierato e pur vero slogan “le rette debbono essere basse perché le famiglie non sono in grado di pagare”. Dietro un’affermazione di senso comune, spesso però si nascondono difficoltà e disattenzioni: le strutture non sono proprio “a norma”, dilagano contratti di prestazione d’opera (le famose co.co.co e co.co.pro), e così via. Abbiamo lottato contro contratti di convenzione con le Amministrazioni Comunali che volevano che un posto in asilo nido costasse 400-500 euro quando le stesse Amministrazioni erano ben consapevoli che lo stesso posto, in un asilo comunale, costava oltre 1.000 euro. Ore ed ore in discussioni in cui noi, che gestivamo i servizi, sembravamo dal lato del torto.

Ora, dopo dieci anni, gli sforzi di tanti cominciano ad essere riconosciuti dalle stesse normative regionali: la L.R. 20/2005 apre le porte ad una vera dimensione qualitativa nei servizi alla prima infanzia, introducendo per la prima volta i criteri di autorizzazione ed accreditamento nei servizi del privato sociale e non. Tuttavia l’attenzione deve essere ancora elevata, i sostegni alle famiglie e alle imprese che investono nel sociale, chiaramente espressi dalla legge, debbono attuarsi prontamente; al contrario, molte realtà costruite con anni ed anni di sforzi rischiano di bloccarsi nei meandri dei regolamenti applicativi, creando danni alle famiglie e alle persone che si impegnano quotidianamente in questi servizi.

L’altro disegno, in questa frammentaria introduzione, parla della sfida che rappresenta guardare all’infanzia come momento fondamentale per immaginare il futuro della nostra società. Stiamo lasciando indietro la famiglia allargata, ci sono sempre meno zie, fratelli, cugini. Ma non solo, ci siamo lasciati indietro gli spazi vitali per i bambini: la strada è piena di macchine e quindi i bimbi non possono uscire da soli, la città oramai non ha spazi aperti, di ricerca, di accoglienza per coloro che non sono così piccoli da dover essere sempre accompagnati, né abbastanza grandi da poter muoversi completamente da soli. Nella ricerca sfrenata del benessere abbiamo perso il senso dello spazio vitale per i bimbi, lo abbiamo quasi annullato relegandolo, cir-

coscrivendolo. Sarà molto difficile ricostruirlo, ridargli idee, occasioni. Ma dobbiamo dare spunti, immaginare, creare. Un esempio: quanti nidi hanno un giardino che rigorosamente deve restare chiuso dopo le cinque del pomeriggio, sabato, domenica, luglio ed agosto, avendo anche ingressi indipendenti che non richiederebbero l'apertura della struttura? Questa domanda può aprire una riflessione semplice, ma magari interessante. L'infanzia ha bisogno di potere essere vissuta nella sua massima espressione, il gioco. In questa ottica il nido può essere anche uno spazio dove sperimentare nuove forme di socialità e i servizi all'infanzia potrebbero essere in grado di cogliere questo bisogno, dare libertà al gioco.

Non vado oltre, ma credo che il punto di incontro tra questi due schizzi così diversi possa racchiudersi in poche righe: bisogna ricreare lo spazio vitale per i bambini, bisogna ricreare le condizioni per la libertà di giocare e di imparare in contesti sicuri. A loro volta, vanno riconsiderate le regole di questo nuovo gioco, che rappresentano anche regole per chi lo guida: gli educatori vanno tutelati, gli spazi vanno disegnati in sicurezza.

In parole povere: il gioco, perché sia reale strumento di crescita e di libertà, e questo i bambini lo sanno, ha bisogno di regole chiare, sicure, se no si fa trappola.





INTERVENTI

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Lo so che ti scoraggi
Quando trovi le mie impronte
Sui mobili e sui muri:
Rallegrati, però, che sto crescendo
E rimarranno un ricordo solamente.
Perciò ti regalo le mie impronte
Perché tu possa, un giorno ben lontano,
Vedere com'erano piccole le mie mani
Al tempo in cui cercavano la tua mano.

Anonimo

Lettera ai genitori

Elena Liani | *Responsabile dell'asilo nido "Il Mignolo" di Spilimbergo (Pordenone)*

“**F**lussi relazionali che via via prendono forma, per connotare un incontro significativo tra il nido, luogo educativo per bambini piccolissimi, e la famiglia, altro luogo educativo, di primissima importanza per l'individuo.

Incontro, o meglio incontri tra adulti e bambini, che all'interno del nido trovano un luogo che sostiene nelle sue finalità educative il valore della partecipazione.

Partecipare come prendere parte, sentirsi parte, essere parte di un contesto, perché soggetti a pieno titolo di quel processo.

Reciprocità, corresponsabilità tra adulti e bambini che insieme danno forma a un luogo di vita dove la solidarietà, gli ascolti, le alleanze, i confronti sono ricercati e desiderati...”.

(Fascicolo Nido Panda di M. Tedeschi, Reggio Emilia)

Ho voluto iniziare così quasi per cancellare una volta per tutte quella frase riportata nella L.1044/71 in cui si prevedeva l'istituzione degli asili nido con lo scopo di “provvedere alla temporanea custodia del bambino per facilitare l'inserimento lavorativo della donna al lavoro”. Tanta acqua è passata sotto i ponti e oggi, parole come “presa in carico”, “ambientamento”, “accoglienza”, “routine” (intesa come cure quotidiane), “alleanze” etc, sostituiscono, fortunatamente, quella frase che chiamava una mamma “donna lavoratrice” ed evocava la parola oggetto piuttosto che bambino. Le parole chiave nel nostro nido sono ACCOGLIENZA e PARTECIPAZIONE. Accoglienza e partecipazione della famiglia nella sua totalità, quotidianamente, attraverso gesti, parole e consapevolezza di stare insieme per un progetto comune.

Il nostro progetto pedagogico, a questo proposito riporta:

“Il protagonismo dei bambini, la partecipazione della famiglia, il lavoro delle educatrici ed il rapporto con i servizi territoriali rappresentano i poli permanenti di un sistema di relazioni sempre attivo.

La presenza e la partecipazione dei genitori all'esperienza educativa del nido rappresenta una parte costitutiva del nostro progetto educativo.

Con i genitori i momenti di incontro sono diversi e soddisfano tre principi che noi riconosciamo come molto efficaci:

- accogliere
- informare
- dare la possibilità ai genitori di incontrarsi tra loro e con le educatrici in tempi e modi diversi ed idonei a consentire una reale collaborazione.

Il nido infatti non ignora i modelli educativi delle famiglie, e cerca una condivisione delle norme e delle finalità educative, un confronto tra la famiglia e il servizio per evitare situazioni di delega reciproca.

La gestione del servizio è improntata alla trasparenza e alla partecipazione dei genitori-utenti alle scelte educative e alla verifica sulla loro attuazione, anche attraverso l'istituzione di organismi rappresentativi come il comitato di gestione, le assemblee generali, le riunioni di sezione, i colloqui individuali”.

Lasciando da parte questo linguaggio così formale come si traduce tutto ciò?

Forse: sedersi e ascoltare, essere davvero disponibili, organizzare momenti di incontro per divertirsi tutti quanti insieme, ma “insieme” veramente, sorridere, rassicurare ed entrare in empatia con quella mamma che entra per la prima volta al nido in punta di piedi e, assalita dai sensi di colpa, lascia il suo piccolo in braccio ad un'estranea mentre piangendo corre verso la macchina quasi maledicendo quel sospirato lavoro. Arrendersi, nonostante i continui appelli all'ordine, “rispettare l'orario d'uscita”, scritti in ogni forma e carattere...

Molte strategie vengono messe in atto per sostenere queste nuove famiglie affinché si sentano accolte e partecipi della vita del nido. Non solo dunque, attraverso la co-

noscenza organizzativa, funzionale, progettuale, ma anche attraverso la conoscenza personale e di condivisione di un percorso che coinvolge orizzontalmente genitori-bambini-educatrici. Condivisione di momenti in cui si sbriciola anche quella sottile barriera che il ruolo, giustamente riconosciuto, di “educatrice” e di “genitore”, ha edificato, sostituendo così la stretta di mano con la “pacca sulla spalla”.

A creare quest'alchimia contribuiscono anche le nostre mitiche feste. Progettarle e realizzarle si rivelano sempre momenti molto impegnativi e difficoltosi che coinvolgono noi educatrici a tal punto, che il pensiero è già presente fin dai primi mesi dell'anno scolastico. Ogni volta ci chiediamo se valga la pena di lavorare tanto, ma subito ci accorgiamo che le alleanze che nascono sono sempre vitali. Ancora oggi, dopo tanti anni, incontrare Gabriella, Anna, Elena o Giuseppe, sedersi ad un tavolo e assaporare una sacrosanta pausa caffè chiacchierando, mentre senti che non si tratta di semplice cortesia ma di empatia per aver condiviso un'esperienza, un pezzo di vita insieme, è davvero gratificante.

In questo momento ripensare a Stefano, sempre pronto ad aiutarci attrezzato come “mastro Geppetto” per qualsiasi evento, o Raffaele, che durante le sue vacanze falcia l'erba, esageratamente alta, facendo rifiorire il giardino, a sua moglie Mariateresa, sempre pronta a ritagliare un po' del suo prezioso tempo per cucinarci i famosi “panzerotti”. Ripensare a Carlo con quell'aria un po' polemica ma gratta gratta... con una disponibilità infinita e la precisione di una livella. Ci fece fare le due di notte per realizzare quell'aereo che serviva per la festa di fine anno e che ancora pende dal soffitto come monito a non mollare, a continuare a percorrere quella strada sterrata piena di suoni e di alberi che a volte nascondono il sole e ti fanno stringere le braccia intorno al corpo, perché sai, lo hai sperimentato infinite volte, che basta andare un po' più avanti dove il sole non ha ostacoli.

Elena F., che sembra una formica, sempre che traffica in mezzo ai suoi mille impegni, trova ancora adesso un momento per noi, dopo oltre un anno, trovo i suoi messaggi sul cellulare a ricordarmi che facciamo ancora parte della sua vita, o come la sua e nostra amica Grazia, che per allontanarsi dal nido, dopo il ritiro del suo piccolo, ci ha

Ma tu, non vai mai a lavorare?

messo mesi e ancora oggi manda le sue e-mail al mio indirizzo.

Gabriella, una donna di squisita intelligenza e sensibilità, che quasi alla soglia dei 40 anni ci chiamava “le mie ragazze” come a sottolineare la familiarità e, a volte, il rovesciamento dei ruoli la “presa in carico” di noi “ragazze” insieme alla sua amica Elena B. emotiva e combattiva, che durante gli anni in cui era rappresentante dei genitori ci difendeva come un cavaliere d’altri tempi. Ricordo ancora la sua delusione, quando la battaglia che portava avanti per dare visibilità al nido e al nostro lavoro, a livello politico, non aveva dato i frutti sperati. Il riconoscimento, cara Elena, ce lo dai tu, che ogni volta che ci incontriamo, anche a distanza di anni, mi parli della nostalgia che provi ripensando al tempo trascorso al nido.

Enrico, indescrivibile, troppo simpatico! Grande sportivo, con la tutina da ciclista incollata alla pelle sudata, alle feste (dopo l’allenamento) aveva il tavolo riservato ed ogni pietanza passava al giudizio del suo palato.

Potrei andare avanti all’infinito, centinaia sono stati i genitori e i bambini che hanno varcato quella soglia dove c’è scritto Benvenuti-Welcome. Davvero BENVENUTI a tutti, indistintamente, anche se non vi ho menzionato, sappiate che il vostro “passaggio” è scritto, con un pennarello indelebile, su un foglio accuratamente custodito, dentro un cassetto... al sicuro.

I genitori raccontano

Antonio, papà di Giulia

Un’esperienza indimenticabile, perché divertente ed emozionante al tempo stesso. La partecipazione ai festeggiamenti natalizi - organizzati dalle educatrici dell’asilo con il contributo di noi genitori - è uno di quei momenti che conserverò tra i ricordi più cari. Per me è stato infatti come fare un salto indietro nel tempo, tornando di nuovo bambino. La maschera di Babbo Natale mi ha permesso di rivivere quei momenti in



cui anch'io, all'asilo ma soprattutto a casa alla vigilia di Natale, aspettavo con ansia l'arrivo del simpatico nonnetto con la renna e i regali, pur sapendo che forse non ero stato poi così tanto buono da meritarmi il dono.

Sulla faccia di tutti quei frugoletti che sono venuti da me a ritirare il pacchetto estratto dal sacco, ho colto la mia stessa emozione di tanti anni fa'. Non c'è niente di più commovente che donare un sorriso ad un bambino, un gesto che non costa nulla ma che arricchisce tantissimo chi lo riceve. Ed è per questo che dalle pagine della rivista dedicata ai nidi, intendo esprimere la mia gratitudine per questa piacevole occasione che mi hanno voluto offrire. A tutte loro un grazie di cuore!

Enrico, papà di Francesco e Laura

Mi capita ogni tanto di rivedere Monica, o Elisabetta, o Elena, Paola, Francesca. Una o l'altra delle gentili e simpatiche "signorine" che, sono passati dieci anni, accolsero noi e il nostro primogenito al nido di Gradisca.

Mi chiedo allora se sia la frequentazione del branco numeroso e vociante il filtro magico che le mantiene sempre uguali a se stesse, cioè giovani e belle. Ma quando Francesco o Laura (i miei figli) si affacciano alla porta, le salutano a malapena, scuotono la testa e si ritirano senza troppo riguardo, se chiedo loro invano (quasi li vorrei obbligare) di ricordare quelle signore, allora sento nel mancato riconoscimento, nell'oblio inevitabile e triste da parte dei più diretti interessati a quell'esperienza, che il tempo è passato, e che il ricordo più definito del nido di Gradisca, come di ogni asilo del mondo, resterà quello di noi genitori, e che il ricordo che di esso avranno i nostri figli sarà quello che noi conserveremo per loro.

Appreso in quella notte dei loro tempi, ai piccoli utenti resta senza dubbio altro, qualcosa che io, per esempio, non ho. La più che discreta capacità di arrangiarsi davanti ai quotidiani fragenti della vita, cioè di farsi avanti e partecipare ai giochi e alle attività di altri bambini, di ambienti e comunità che non siano i loro. O di vestirsi, nutrirsi, pulirsi, esprimersi, chiedere (e talvolta pretendere), giocare, crescere e

dunque partecipare alla vita (al gioco della vita) senza troppa timidezza, con notevole autonomia e soddisfazione (anche dei genitori). E non mi sembra poco, se valuto l'impaccio e la frustrazione con cui io, ospite mancato della scuola materna, da sempre mi avvicino (e allontano) dalla vita sociale e dalla vita in genere.

Del resto, porto sedimentata in me, e fatico a scrostare, la salda convinzione, così diffusa soprattutto nei piccoli paesi e nelle famiglie dell'Italia rurale, ma non solo, che il nido sia un luogo poco meno che pericoloso, e certo l'estremo rimedio all'abbandono di minore a cui costringono le urgenze della modernità. Un vicolo cieco, un'onta quasi, che i genitori, e i nonni in particolare, affrontano con notevoli sensi di colpa, la certezza di essere inadeguati, la vergognosa imputazione di egoismo pendente sulle loro teste e coscienze.

Ma forse i tempi sono cambiati, già dieci anni di acque passate sotto il ponte del Tagliamento da quando lo attraversavamo quotidianamente per recapitare, o riprendere, prima Francesco e poi Laura in quel di Gradisca: all'inizio non senza gli scrupoli di chi intraprende un percorso obbligato, oltre che nuovo; poi via via più convinti della sua utilità e giustizia, fino a maturare la certezza che, a parte il peso economico, il nido sarebbe stato comunque la nostra libera scelta. Non il male minore a cui la contingenza ci poteva ridurre.

Non una serra dove costringere stentati germogli. Nemmeno una foresta spontanea e selvatica dove abbandonarli. Un parco piuttosto, un giardino all'ombra del quale giardinieri capaci accudiscono i fiori nella previsione dei frutti. Nelle aiuole, lungo i viali, entro i confini della natura umana.

E ripenso ai ricordi delle mie due uniche settimane di scuola materna, quelli che conserva per me, che per me forse deforma, nella prospettiva di chi si assolve e giustifica, mia madre: un bambino ridotto in un angolo dagli altri, preso a calci e a sputi, timido e passivo. "Tornavi a casa piangendo. Tutto sporco. Ti sei subito ammalato. E io ti ho subito ritirato..." sospira, con la nostalgia e la tenerezza possessiva che mettono le madri nel ricordare i loro figli bambini. Anche quando sbagliano. Soprattutto se sbagliano. E mi evoca non Monica, Elena, Paola, Francesca, Betta, o il nido di



Gradisca, il nido di Laura e Francesco, no: bensì la suorina (diventano tutte tali nella distanza) che accudiva me e l'altra masnada con umana pazienza, immagino, ma non so con quanta perizia e aggiornata preparazione. Ciò che, a occhio e croce, al nido di Gradisca non è mai mancato.

Una mamma

Ho sempre guardato l'asilo nido con molto distacco, come se quell'ambiente non mi dovesse mai riguardare.

Ma quando è nata mia figlia, dopo l'immensa gioia, ho dovuto fare i conti con la realtà. La mia famiglia è lontana e mi sono ritrovata sola, senza nessuno che potesse affiancarmi, sola a gestire casa, lavoro e soprattutto mia figlia.

Tante sono state le domande che mi giravano in testa: come farò con il lavoro? Dove lascerò, e soprattutto con chi, mia figlia? Non conoscevo nessuno di così affidabile cui affidare la cosa più preziosa!

Fino a quando, parlando con alcune mamme, sono venuta a conoscenza della struttura dell'asilo nido "Il Mignolo". Loro ne erano entusiaste: mi parlavano dei progressi dei loro figli, della loro serenità. Ma io mentre le ascoltavo pensavo: ma come si fa a lasciare dei bambini così piccoli in mano a delle estranee, anche se preparate? Pensavo a mia figlia: se piange? Se si fa male? Se mi chiama? Penserà che l'ho abbandonata! L'abbandono. Il solo pensiero che mia figlia lo potesse avvertire mi faceva stare male! Ma bisognava decidere! E decisi per il nido.

Ovviamente "scelta obbligata". Ricordo ancora i primi giorni: mia figlia piangeva a dirotto, mi chiamava forte ed io fuori in lacrime più di lei! I giorni passavano, guardavo mia figlia giocare con gli altri bambini (ora suoi amichetti), stare seduta a tavola e imparare a mangiare da sola. Le attività erano e sono tante, ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da fare: la pittura con le mani, giocare con le farine, i drappi e poi le storie, le canzoni... e così sono passati due anni! Oggi mia figlia è felice, serena, vivace (anche troppo): ogni giorno corre in braccio alla sua educatrice, saluta i suoi amici e

Ma tu, non vai mai a lavorare?

poi guardandomi mi dice “ciao mamma, a stasera”. È bello vederla così felice! Ogni giorno la guardo e vedo gli enormi progressi che ha fatto e continua a fare e devo ammettere, con tanta sincerità, che io non avrei saputo fare di meglio.

Oggi la mia opinione sull’asilo nido si è ribaltata, oggi mi sentirei di consigliarlo a tutti; guardo a questa realtà come parte della mia famiglia e non come qualcosa di esterno.

La scelta più dura e sofferta si è trasformata, dopo due anni, nella scelta più giusta e migliore per mia figlia.

Un grazie dal cuore per l’amore, la dedizione e la pazienza donati a mia figlia; un grazie dal cuore per l’appoggio, l’affetto e i consigli che a me avete donato!

Una mamma

Questo, più che un racconto, è una moltitudine di pensieri di una mamma bambina.

Ore 6.10 suona la sveglia per tutte noi e, se per caso è sabato o domenica, un kamikaze irrompe sul letto a mo’ di bomba: Valentina. È la mia seconda figlia, due anni, due enormi occhini scuri, un visetto paffuto da cherubino e riccioli, tanti riccioli castani con un boccolino tirabaci che scende sulla fronte e un sorriso incredibilmente birichino.

Ogni mattina è una vera confusione, il buongiorno, le coccole e poi di corsa a scaldare il latte.

La nostra è una storia non molto diversa da quelle di molte mamme che crescono i figli più o meno da sole.

Inizialmente la nostra era una famiglia composta da mamma, papà, due bimbe e molti casini, finché ho preso una tremenda decisione: scegliere tra il male peggiore e quello minore.

Per un bambino certo non è bello vedere che papà e mamma non vivono più sotto lo stesso tetto con lui, ma certo è tremendo vedere due che passano il tempo a litigare, farsi del male, mettere in mezzo il piccino, musi lunghi, pianti e... insomma basta, basta a tutto ciò che non è un bene per nessuno.

So di aver tentato ogni cosa con ogni mezzo prima di partire, ma è stato inevitabile. Ancora adesso, nonostante tutto, continuano a sorgere problemi, ma ora è diverso: siamo io, Isabella e Valentina.

Ricordo la prima sera che siamo entrate in questa casa, ormai è quasi un anno. Io ero terrorizzata da come le bambine avrebbero potuto prendere la cosa. Ma con incredibile stupore loro erano felici e serene. “Questa - ho detto - sarà la nostra nuova casetta. Vi piace?” Erano entusiaste. Un peso enorme dal cuore si era levato improvvisamente.

Per quanto Valentina fosse ancora piccina, sentivo che anche loro capivano la mia fatica, lo sforzo di tener duro, il bisogno enorme di credere vivamente in quello che stavamo per fare. Mia figlia Isabella, un anno più grande, qualche volta mi domanda il perché delle discussioni che ricorda tra me e il papà. E come fare a spiegare il perché di tutto, con dolcezza, con serenità, trovare le parole giuste per far capire che entrambi sbagliavamo pur avendo le nostre buone intenzioni?

Con quegli occhioni, che puoi fare se non stringerla forte forte al cuore e sperare che quello scricciolo dimentichi le brutte cose che ha avuto la sfortuna di vedere?

Le mie bimbe hanno conosciuto presto l’asilo nido. Inizialmente le avevo inserite vicino a dove abitavo con il loro papà per poter ricominciare a lavorare. Poi le cose hanno preso una piega diversa e con molta fatica siamo riuscite a sistemarci nei pressi di Spilimbergo.

So per certo che Isabella e Valentina sono bimbe molto socievoli ma è stata davvero dura. Per un periodo ho fatto 40 km ogni mattina con loro ancora assonnate. Sveglia presto, viaggio in macchina, asilo: un vero stress.

Ma quando ho trovato lavoro, casa... che bella soddisfazione! Finalmente un po’ di serenità.

Niente più telefonate a metà mattina perché era salita la febbre ai cuccioli e, soprattutto, loro cominciano a stare bene. Valentina poi cominciava a diventare un vero e proprio personaggio tra i suoi amichetti, ricordo la volta che sono entrata inosservata nella sua sezione: giocava con un amichetto a fare le coccole, sembravano due gattini,

era incredibile. So quant'è ruffiana con tutti ma... è forte! E poi, mi raccontava la maestra, trascina tutto il suo gruppetto con la sua parlantina.

Quando ci sono state le vacanze estive, le abbiamo praticamente trascorse insieme tra passeggiate e giochi, niente di speciale, ma tanto relax, un vero toccasana.

Così quando abbiamo ricominciato a settembre eravamo in piena forma: Isabella scuola dell'infanzia, nuove maestre, nuovi amichetti, una scuola da grandi!

Valentina passava con il suo gruppetto nella sezione dei grandi e io ad un lavoro con un buon contratto. Ogni cosa cominciava a ingranare.

11 settembre: Valentina compie due anni. Feci fare alla zia una splendida torta alle carote con disegnato sopra un enorme Titti che portai un po' più tardi in asilo. Fu una festiccioia molto bella mi raccontarono le maestre nel pomeriggio. Si emozionò tremendamente quando cantarono solo per lei "Buon compleanno". Effettivamente quella sera aveva ancora gli occhietti lucidi, saranno stati i tanti regali, le coccole, ma andò a dormire felice.

In questo periodo Valentina è un po' più grande: ha tolto il pannolino e fa pipì nel vaterino.

Giustamente ne è fiera e a quanto pare da vere e proprie lezioni alle sue amichette: spiega come si abbassa il pantaloncino, la mutandina, le aiuta a fare pipì.

Una vera "badessa" come dice la zia. Poi a casa racconta ogni particolare alla sorellina e per dare più pathos alla storia prende bambole e orsetti e spiega tutto daccapo.

È una bella esperienza questa che stiamo affrontando io e le mie figlie, trovo che l'asilo sia una tappa importante. Il contatto con altri bambini aiuta ad imparare le prime regole della società e il saper stare assieme, comunicare, condividere una qualsiasi emozione è importante per ogni bambino perché gli permette di acquisire sicurezza in se stesso e negli altri. Per noi genitori, o almeno per me, è importante e bello che i bambini giochino tra loro, stiano piacevolmente insieme, imparando ad aiutarsi, volendosi bene, semplicemente con una carezza anche magari dopo un'azzuffata... Sono, ingenuamente, la vera arte, la purezza, l'innocenza che a volte non riusciamo a cogliere.

Dovremmo imparare molto da questi bambini che con i loro occhini ci danno tutta la

loro fiducia, credono in noi, si affidano senza pensieri e noi a volte abbiamo persino paura di noi stessi.

Una persona ieri mi ha detto: “È una parola bellissima *mamma*”.

Spero di essere all'altezza di questo “titolo”. Ci credo davvero e per quanto questa sia solo una tra le prime tappe da superare spero di essere tenace, forte, di saper “attaccare cerotti” quando serve e non smettere mai di amare questa vita così carica di doni.

Buongiorno

Pioggia di Primavera

Linfa di vita

dove, dopo ogni acquazzone,
ogni cosa risplende di luce propria.

Incredibile la vita

capace di doni

di incomparabile valore.

Un sorriso tra le lenzuola

una risata argentina

un bacio sulla fronte

e due manine

incontrano le tue.

Sara Pascuttini





Quelli che non camminano, non parlano, non conoscono

Natasha Anthoine | *Educatrice dell'asilo nido aziendale del Lloyd Adriatico "Il futuro siamo noi" (Trieste)*

In tanti anni di lavoro come educatrice spesso ho notato l'accentuarsi di aspettative molto elevate nei confronti dei bambini. Sono per lo più prestazioni e risultati quantificabili che hanno un significato per il mondo adulto.

L'interesse si fissa con sempre maggior attenzione sugli aspetti esteriori del benessere e sulla necessità di un'assistenza quasi esclusivamente materiale.

Nel rapporto con il bambino viene a mancare con frequenza l'elemento più importante e qualificante: il piacere dell'incontro, dello scambio, dell'ascolto interessato e curioso del suo mondo.

Questo ormai tramandato stile educativo è anche un riflesso della mentalità indotta da una società produttiva e tecnologica, che antepone i valori di performance e successo a sfavore delle capacità emozionali e creative. Carezza che avrà significative ripercussioni nella vita adulta riguardo ad una compiutezza della personalità matura, qualsiasi sarà l'attività futura scelta. Spesso la capacità dei bambini di elaborare un loro sapere, di fare e di esprimersi in modo unico e originale usando linguaggi non condivisi non viene capita né apprezzata.

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Non è ancora diffuso il concetto di bambino inserito in un contesto stimolante e di scoperta.

Ma chi sono i bambini piccoli? Comunemente sono definiti per quello che non sanno fare: non camminano, non parlano, non conoscono, ecc.

Il mondo delle parole viene considerato la principale forma di comunicazione; il linguaggio verbale è l'essenza dell'umano parlante. Ed il silente? È un essere difettoso, un minorato. Ma questa centralità della parola impedisce l'accesso ad altri stati che comunicano con forme differenti. Da questo punto di vista il "logocentrismo" è un ostacolo all'allargamento dell'area della coscienza conoscitiva, che limita un'apertura alle altre non meno importanti forme di comunicazione.

Pensiamo a quanta espressività c'è in uno sguardo, in una carezza, in un odore, in un sapore...

Chi sono i bambini piccoli? Quali sono le loro potenzialità? Quali emozioni e nuovi punti di vista possono regalare e suggerire agli adulti?

Per gli adulti il risultato quantificabile di un insegnamento diventa fondamentale e i bambini vengono valutati in base ad una nostra richiesta di conformarsi ed avvicinarsi a modelli utilitaristici e competitivi, senza lasciare spazio alla creatività.

Ma i bambini non si possono considerare come recipienti o oggetti passivi di diverse influenze: apprendono non certo con rigide esercitazioni ripetute quotidianamente su indicazione dell'adulto, sono invece capaci di costruire pensieri, conoscenze, fantasie, immagini, se si permette loro di esprimersi e se noi sappiamo incoraggiarli.

Sempre e dovunque il bambino svolge un ruolo attivo nella costruzione e nell'acquisizione del sapere e del capire. È dotato di mezzi e strumenti, apportatore di cultura, capace di proficui rapporti, di educare ed educarsi nella relazione. Si deve avere un pensiero ottimista e positivo e misurarlo su ciò che sa e che fa, non su ciò che non sa e che dovrebbe fare.

I bambini sono affascinanti, divertenti, ricchi di cose da raccontare ed esprimere, che possiamo osservare non per dovere o per "buon cuore", ma per ascoltare con sincero



Ma tu, non vai mai a lavorare?

interesse, curiosità, passione e divertimento. Perché producono immagini utilizzando elementi provenienti dalle sensazioni e dalle percezioni o attingendo esclusivamente dalla fantasia stessa senza aver nessun riferimento alla raffigurazione o alla rappresentazione del mondo reale. Perché è interessante scoprire che cosa fa un bambino davanti agli oggetti, ai materiali, e come si relaziona con gli altri; è interessante entrare nel suo modo di ragionare e nei suoi pensieri.

I bambini esplorano con strategie proprie: hanno gesti e sensi estremamente reattivi, capaci di forti empatie e re-interpretazioni di ciò che incontrano. Lo spazio fisico e gli oggetti acquistano dimensioni e significati diversi da quelli che il mondo adulto abitualmente attribuisce loro.

Quello dei bambini è uno sguardo che trasforma, capace di attribuire nuovi significati a luoghi e materiali che oltrepassano le conoscenze convenzionali.

Si devono abbandonare la logica e gli schemi adulti e allenarsi ad osservare e capire meglio. I gesti anche se ripetitivi non sono mai privi di originalità, ma necessari per la costruzione delle conoscenze; le piccole cose, le loro frequenti azioni quotidiane che spesso sottovalutiamo, sono invece fondamentali per il loro apprendimento.

Il bambino ha bisogno di sperimentare da solo ripetendo un'azione più e più volte. Tale costanza è una sua caratteristica fondamentale per l'apprendimento; è il contesto che non deve essere ripetitivo, ma interessante e stimolante per offrire la possibilità di continuare da solo la sua ricerca ed esplorazione.

Fermiamoci ad osservare i gesti, gli sguardi ed i pensieri dei bambini, lasciamo che le loro strategie, la creatività, l'immaginazione e il loro stupore divertito e scherzoso cambino e sorprendano il nostro modo di guardare.

Quando li si lascia liberi di scoprire, i bambini ci suggeriscono punti di vista inediti e non conformi, restituendoci nuove e possibili percezioni. I bambini annusano, ascoltano, assaggiano, toccano, guardano; i loro sensi curiosi ci suggeriscono nuovi linguaggi che vanno oltre la parola.

Le cose si trasformano attraverso loro tipiche modalità di conoscere.

La creatività, il gioco, l'espressività sono fondamentali per ricombinare e trasformare, emozionare ed emozionarsi, realizzando l'originalità e l'unicità di ognuno. Oggi le tendenze ad un limitativo pensiero lineare e all'accelerazione di competenze, ci sollecitano a ribadire quanto queste componenti siano da rivalutare per un processo educativo.

Il fattore ineludibile non è la presunta utilità immediata di quello che s'impara, quanto il comprendere di essere in grado di imparare, che permette di diventare più attivi nei confronti delle situazioni. È importante non tanto cosa i bambini apprendono, ma come apprendono per avviarli ad imparare come s'impara.

I progressi dei bambini sono influenzati da offerte di gioco e di divertimento messe a loro disposizione, tali da soddisfare e provocare il piacere di scoprire le possibilità nascoste di vari materiali, che siano manipolabili ed attraenti per tenere viva la curiosità e il desiderio di sperimentare.

I bambini sono curiosi, hanno voglia di conoscere, non hanno sempre bisogno di noi per apprendere, lo fanno anche da soli. Il nostro compito è quello di offrire un contesto il più ricco possibile per permettere loro di ampliare le ricerche.

L'educatore deve tirar fuori dal bambino e non mettere dentro, sapendo intuire i suoi autentici bisogni.

Ogni attività proposta è sempre l'inizio di un processo di scoperte e apprendimenti, una lunga costruzione di saperi che trae origini dalle relazioni con oggetti e persone, dove viene data importanza a tutto il percorso svolto e non solo a ciò che viene raggiunto. Sono conoscenze costruite con altri e non solo nozioni già codificate. Un progetto che parte da un'idea generale, ma che poi continua con i suggerimenti espressi dagli stessi bambini.

È un percorso di scoperta, incontro, ascolto, interpretazione dove è difficile valutare tutte le implicazioni importanti per una vita futura superando le più prevedibili aspettative dell'attuale società.



Vite sul trapezio

Rosanna Romano | *Responsabile dell'asilo nido "Il Girasole" di Sgonico (Trieste) e dell'asilo nido aziendale del Lloyd Adriatico "Il futuro siamo noi" (Trieste).*

*"...dove la voglia di fare bene
spesso supera quella di fare carriera,
dove non si rinuncia ai figli e agli amori...
insomma vite sul trapezio..."*

Luisa Muraro

Dopo la laurea in sociologia e dodici anni di distacco dalla mia città ritorno a Trieste, la città in cui non sono nata e da cui mi sono allontanata senza traumi da sradicamento. Ritorno ed incontro mia madre, ancora una volta: lei in primo luogo, ha la precedenza.

Francesca, Alessio, Nico, Giorgio: incontri e relazioni che non chiedono tante parole ma semplicemente ri-trovarsi.

Cerco un lavoro e le cose capitano e io le lascio capitare.

Così ho iniziato a lavorare insieme ai bambini e alle bambine. Ho incontrato i loro corpi, ho imparato ad osservare i loro movimenti, a riconoscere i loro bisogni e il loro desiderio di conoscere. Questo "lavoro" iniziale di osservazione è stata una grande esperienza, dove ho capito quanto l'adulto è contenuto nella relazione e quanto, per trasformare questa esperienza in competenza professionale, avrei dovuto non dimenticarlo mai.

Si trattava oltre che di competenze anche di garantire un contesto partendo dal presente chiedendosi sempre "vediamo cosa possiamo fare insieme".

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Il “fare” cose insieme presupponeva quindi competenze, lavoro di gruppo ed uno spazio fisico adeguati.

Si impara da subito quanto sia importante riconoscere che il bambino provoca, rilassa, eccita e quanto tutto questo si senta anche con il corpo. Riconosciamo la fatica, la tensione, il rifiuto, il distacco, la capacità di contenere ed accogliere e stabilire quella “buona distanza” che ci permette di essere accanto al bambino capaci di sentire e di osservare in una condizione di “attenzione fluttuante”.

Il coinvolgimento esiste: il bambino ti immischia nelle sue scoperte che sono state e sono anche le tue, nel suo movimento, nel suo silenzio, nella sua tristezza, nella sua felicità. Non ha mezze misure e questo può disorientare. Ecco dunque la necessità di impegnarsi in un percorso di formazione e supervisione delle dinamiche attive nella relazione con il bambino.

Si può forse affermare che questa esperienza professionale può avere “esiti terapeutici” o nel caso contrario una “fuga a gambe levate”.

Il lavoro di formazione inteso dunque come la capacità di mettere in gioco i propri sentimenti e il proprio pensiero su di essi, la capacità di entrare in sintonia, di identificarsi (nel senso di fare posto a), di agire in modo comunicativo. Questa formazione avviene in larga misura nel corso dell’esperienza: nel vivo e con il corpo.

Il bambino arriva all’asilo e ci “parla” di sé attraverso i suoi movimenti, il suo stare fermo, ridere, urlare, morsiare, toccare. La sua individualità incontra uno spazio vivo (coetanei, figure adulte di riferimento, attività, materiali) a sua disposizione in cui può sperimentare, scoprire, transitare dal suo mondo interno a quello esterno.

L’asilo nido dunque come contesto educativo per fare esperienza di sé nel mondo, soddisfare tutto il bisogno di conoscere e di costruire/organizzare in modo attivo la propria identità.

Il lavoro di gruppo delle educatrici rimanda anche al senso del lavoro con i diversi gruppi di bambini che con la loro individualità creano a dinamiche gruppali ricche di significato e molto originali.

Che cosa dunque mi è capitato? Un coinvolgimento personale, un profondo interesse

nel lavoro quotidiano con i bambini e le donne che hanno condiviso con me questa esperienza umana e professionale che sto ancora percorrendo.

Voglio ancora raccontare che accanto a questa “parte calda” dell’esperienza ho vissuto e condiviso con altre donne la “parte fredda” del fare impresa, partendo da un desiderio. Si trattava di trovare uno spazio, denari, distribuire responsabilità e costruire alleanze. Questa parte ci ha fatto sentire, a tratti, come quelle donne immigrate di paesi di altre culture che devono imparare quasi tutto, e al tempo stesso, lottare per non perdere se stesse, i propri desideri. Il lavoro da fare era tanto ma piaceva, bisognava imparare a chiedere e negoziare, insomma a costruire anche un abito mentale che ci disponesse ad agire per il meglio e per loro: i bambini e le bambine.





Bambini, frugoletti, bebé, poppanti...

Elvio Perentin | *Responsabile dell'Area Gestionale di Duemilauno Agenzia Sociale, responsabile della Produzione del Settore Asili Nido della Cooperativa dalla fine del 1996 alla fine del 2002*

Quando nel 1994 Dario Malutta aveva guidato la nostra prima “fusione” con l’acquisizione della Cooperativa Grand’Angolo di Codroipo, costituita da gran parte dalle nostre Socie che oggi operano negli asili nido del pordenonese, non avevo la consapevolezza piena e concreta di cosa ciò significasse.

Avevo affrontato la cosa unicamente in Consiglio di Amministrazione, quella volta ero vicepresidente, e l’avevo vissuta come la nostra prima, rilevante, esperienza imprenditoriale di “ingegneria” sociale, finalizzata principalmente a salvaguardare e valorizzare un’importante esperienza collettiva, che aveva bisogno di un supporto gestionale e di rilancio economico, coniugata all’opportunità per la Cooperativa di ampliare e diversificare le proprie attività in ambiti e territori che in cinque anni di percorso imprenditoriale ancora non le appartenevano, che non avevamo ancora potuto sperimentare.

Fino ad allora, prima come operatore e poi come responsabile del Settore Handicap della Cooperativa, avevo avuto modo di lavorare soltanto con adolescenti e con ragazzi diversamente abili, non più piccoli di 6-7 anni, che dovevano essere sostenuti nell’inserimento a scuola o in ricreatorio, oppure nelle attività del Centro Diurno. Un’esperienza professionale che condividevo quella volta con la stragrande maggioranza degli altri Soci operatori della Cooperativa. L’esperienza diretta poi di padre, con una figlia neonata da accudire, sarebbe maturata quasi una vita dopo con l’arrivo di mia figlia

Lucia, un'esperienza che come ben sa chi ha avuto il privilegio e l'onere di diventare genitore travolge e stravolge la propria vita, i propri stili e le proprie convinzioni, ne rivoluziona la percezione attribuendole nuovo significato assieme a nuove, ben diverse, responsabilità.

Così praticamente a digiuno, dopo la fase iniziale di gestione degli asili nido da parte della Cooperativa, prima seguiti da Dario Malutta e poi da Erica Mastrociani, subentrai loro e, utilizzando i ritagli di tempo concessimi dagli impegni del Settore Handicap, mi addentrai in questo nuovo mondo. Purtroppo quei primi due anni di gestione degli asili, nonostante l'elevata professionalità e la qualità messa in campo dalle operatrici che erano confluite alla fine del '94 nella nostra impresa, avevano registrato una preoccupante situazione economica.

Sentendo il peso della responsabilità come socio fondatore, amministratore e vicepresidente e preoccupato per il futuro di quella, certamente, positiva esperienza operativa, che purtroppo era in affanno dal punto di vista economico, con dirette ripercussioni sul bilancio della Cooperativa e sulle tasche di tutti i Soci che solidali avevano rinunciato a parte della tredicesima per supportare questa nuova iniziativa, mi misi a disposizione autonomamente per cercare di dare il mio contributo al risanamento economico ed al rilancio degli asili, valorizzando per quanto mi era concesso l'impegno professionale e la ricchezza sociale prodotta dalle Socie del pordenonese.

Alla fine del '96 varcai così la soglia degli asilo nido Il Mignolo di Spilimbergo e l'Arcobaleno di Sacile per capire di prima mano di cosa si stava parlando: vedendo per la prima volta di persona quelle due realtà, non solo dai racconti riportati in Consiglio di Amministrazione, rimasi profondamente colpito da quello che vedevo. Appena entrato nell'asilo, in quel momento vuoto dei bambini che stavano riposando dopo il pranzo, visitando le altre aule ed i locali non potei fare a meno di notare la vivacità dei colori che mi circondavano, gli allegri disegni alle pareti, la cura nella disposizione apparentemente caotica dei giochi e degli oggetti dei bambini, la serietà e l'ospitalità delle Socie che mi intrattenevano, il loro personale coinvolgimento nonostante le difficoltà che c'erano state. Una delle cose che mi rimase impressa, forse

una delle più banali e per certi aspetti tra quelle meno nobili, è stato vedere, o meglio rivedere dopo averli visti con altri occhi e, da altre prospettive, con altre dimensioni, i servizi, ordinati e puliti, dei bambini, quei piccoli gabinetti e quei lillipuziani lavandini per donne e uomini in miniatura.

Ad un certo punto comparvero i bambini. Uscivano dalla stanza del riposo in ordine sparso, con gli occhi ancora gonfi di sonno e con i movimenti rallentati per il recente riposo, piccoli cucciolotti che uscivano dal caldo letargo del loro nido. Erano proprio piccoli. Sgranavano gli occhi incuriositi dalla mia presenza, ricercando ancora conforto e rifugio dall'estraneo nell'abbraccio delle operatrici che mi stavano parlando. Ben presto superato il timore del primo impatto con questo inaspettato ospite "barbuto" e riacquisito il vigore nelle piccole membra, cominciarono ad aggirarsi timidamente cinguettanti cercando di attirare la mia attenzione e introducendo i loro giochi e i loro disegni nel dialogo con le operatrici, trofei sbandierati fieramente a quello sconosciuto, lì in piedi, in mezzo alla loro aula dei giochi.

Così incominciò il lento e faticoso rilancio economico degli asili, che grazie ai tanti che sostennero queste azioni e soprattutto ci credettero, pian piano diede negli anni i frutti sperati: le preziose indicazioni ed i consigli dell'allora presidente del nostro collegio sindacale Claudio Acampora sulla natura finanziaria dei contributi e delle convenzioni; il sostegno al convenzionamento dell'allora assessore al bilancio del Comune di Spilimbergo Arturo Soresi nonostante le difficoltà a far stare in piedi l'attività; la stretta collaborazione dell'allora Responsabile dell'Ufficio Istruzione del Comune di Sacile la signora Perin; la burocrazia "positiva" di Fabio Violin e di Fabiana Ricatti nel reperire le più adeguate e immediate soluzioni contrattuali e contabili in uno scenario in perenne mutazione; la disponibilità del sig. Bisaro, della Parrocchia di Santo Stefano di Gradisca di Spilimbergo e della Curia di Pordenone alle due ristrutturazioni dell'asilo, la prima nel 1998 e la seconda più radicale con l'ampliamento dell'asilo nel 2002-2003, entrambe progettate dall'arch. Zanella e dal geom. Turrin e affrontate grazie agli appositi finanziamenti concessi dalla Regione; gli spot pubblicitari trasmessi dalle emittenti locali; i progetti di punto gioco sulla legge 285

e la disponibilità dell'ass. sociale di Spilimbergo Cristina D'Andrea; i famigliari ed i Comitati di Gestione, in particolare la combattiva signora Lus di Spilimbergo...

Alla fine comunque il maggior merito nel risanamento della situazione va di sicuro alle Socie operatrici degli asili che in questi anni hanno sempre risposto prontamente e positivamente alle necessità, spesso dimostrando ancora maggior impegno e professionalità nei momenti difficili di ulteriore sacrificio e fatica senza che questo mai le distogliesse dalla qualità nel rapporto con i bambini.

Ma non era finita qui. Qualche anno dopo, su segnalazione di Dario Malutta e di Perla Lusa, conobbi Rosanna Romano ed il suo asilo nido Il Girasole. Visitai nel '99 la struttura che occupava alcuni locali dell'istituto Rittmeyer a Barcola. L'asilo quella volta aveva una ventina di bambini ed era convenzionato con il Comune di Trieste: la proprietaria di tutto era Rosanna che ci chiedeva un sostegno per poterlo rilanciare progettualmente ed economicamente in una nuova sede più ampia. Anche lì era presente un energico spirito imprenditoriale di base, una forte motivazione a migliorare ed un'intensa dedizione al delicato lavoro con la prima infanzia. Tutto sulle spalle – e sul proprio patrimonio personale – di Rosanna, una vera imprenditrice che rispondeva “personalmente” del rischio di impresa, non collettivamente sul patrimonio sociale di una Cooperativa.

Dopo un anno e mezzo durante il quale Rosanna, sciolti alcuni nodi con il Rittmeyer, si buttò a capofitto nella ricerca di una nuova sede che rispondesse alle nuove ambizioni progettuali dell'asilo, al termine individuò una grande struttura in dismissione delle Ferrovie dello Stato nei pressi di Prosecco. A onor del vero il primo sopralluogo che facemmo mi lasciò alquanto perplesso, non tanto per la struttura in sé certamente ampia e con tante potenzialità, ma per la mole di lavori che necessitava per poterla rendere vivibile e agibile come asilo nido. Ma Rosanna, fiduciosa, mi rassicurò con una tal foga e tanto ottimismo che mi convinse della bontà dell'iniziativa. In pochi mesi contrattò la locazione con le Ferrovie, affidò la progettazione all'arch. Zelco e avviò i lavori di ristrutturazione del pianterreno. Ad agosto 2001 in occasione di un secondo sopralluogo, senza manifestarlo a Rosanna, rimasi allibito dallo stato di



avanzamento dei lavori di ristrutturazione che erano vistosamente in ritardo tenuto conto dell'imminente avvio dell'anno scolastico all'inizio di settembre. Fortunatamente i fatti mi sconfermarono e, con mia grande sorpresa, l'attività di asilo partì regolarmente, registrando solo un lieve ritardo di una decina di giorni, nella rinnovata e colorata nuova sede. Tutta l'operazione, bisogna ricordarlo, fu condotta ancora in prima persona da Rosanna, principalmente sulle sue spalle, in quanto la Cooperativa al di là di una formale dichiarazione di intenti aveva dato il proprio appoggio concreto facendo da garante nei confronti delle banche. Nella primavera del 2002, grazie agli uffici ed all'impegno di Alessandra Grante che nel 2001 seguì la cosa nei suoi diversi aspetti, e di Fabiana Ricatti che successivamente la perfezionò, verificati con Dario i termini contrattuali, concludemmo la "cessione del ramo d'azienda" e acquistammo così l'asilo nido Il Girasole da Rosanna.

Il primo anno non fu facile: uno degli elementi su cui avevamo fatto affidamento, il disegno di legge regionale di sostegno agli asili nido privati promosso dal gruppo consigliere della Lega Nord, purtroppo tardò a concretizzarsi in legge. I bambini poi non erano tanti, solo 19 contro i 40 di capienza dell'asilo, per cui alla fine il risultato fu poco confortante. Ma la qualità del servizio promossa dalle operatrici compensò largamente tale elemento negativo, qualità che ho potuto certificare di prima persona, dall'altra parte, dalla parte del cliente, avendo potuto usufruire del servizio pure mia figlia Lucia, che serba ancora un ricordo di "quella scuola sul Carso" e delle sue educatrici.

Un anno dopo, con l'attuazione della legge sulla contribuzione regionale agli asili nido privati, alcuni ritocchi alle rette ed il sensibile aumento del numero dei bambini frequentanti, la situazione si sarebbe nettamente ribaltata, chiudendo così una fase di incertezza accompagnata purtroppo da una sterile polemica interna, frutto, auspico, di incomprensioni e scarsa conoscenza del problema, che investì personalmente Rosanna ed il sottoscritto.

Nel 2004 infine, grazie anche alla acquisizione ed all'esperienza dell'asilo nido Il Girasole, ci venne affidato dal Lloyd Adriatico, previa trattativa, l'asilo nido aziendale

Il Futuro Siamo Noi, prima esperienza di asilo nido aziendale nella Provincia di Trieste e in tutto l'ambito regionale, che prosegue a tutt'oggi tra reciproche soddisfazioni. Oramai ampliato e consolidato il nostro settore infanzia, volgendo lo sguardo al futuro non ci resta che ritrovare nuovamente il nostro spirito di impresa, e con una certa dose di coraggio ed un certo grado di rischio, investire con nuovi progetti, in nuove strutture ed in nuovi servizi per la prima infanzia: gli ultimi dati di mercato ci dicono che, nonostante gli sforzi e gli investimenti delle amministrazioni comunali, localmente 2 bambini su 3 non riescono ad accedere ad una struttura di asilo nido. Sarebbe opportuno rimboccarci nuovamente le maniche.



Nasce un nuovo nido

Dott.ssa Chiara Cesari | *U.S. risorse umane, Lloyd Adriatico S.p.A*

L'idea di un asilo nido aziendale sembrava un'utopia assolutamente irrealizzabile. Noi mamme degli anni Novanta non osavamo nemmeno pensarci. Impossibile, troppo lontano dalla mentalità di un'azienda leader nel settore assicurativo aprire uno spazio per accogliere i nostri bimbi mentre andavamo al lavoro. E quindi tutte (a dire la verità, non troppo numerose) abbiamo cercato di conciliare al meglio la nostra vita lavorativa con il ruolo di mamma con l'aiuto di nidi, pubblici o privati, nonni, baby-sitter...

Con il nuovo millennio, però, qualcosa è cambiato: l'argomento è diventato attuale, e anche il nostro management ha mostrato un atteggiamento nuovo verso questo tema così estraneo alla realtà lavorativa. Chi l'avrebbe mai immaginato, che un giorno il responsabile delle risorse umane si sarebbe sbilanciato dicendo "facciamo un piano... possiamo pensare a un nido in azienda solamente se riusciamo a dargli un giardino"! Nel contempo, anche un sondaggio tra il personale aveva confermato un diffuso interesse e un favore generalizzato verso questo argomento.

Un gruppo di lavoro ristretto ha avuto l'incarico di verificare la sussistenza di alcune condizioni essenziali per aprire un nido: il giardino, i locali adatti, la compatibilità normativa, i costi. Si è capito subito che in una cittadella grande come la sede della nostra azienda non era del tutto impossibile reperire spazi alle condizioni che erano state indicate.

Il passo successivo è stato cercare di mettere a fuoco quali caratteristiche avrebbe dovuto avere il nostro nido. Siamo partiti da una sola indicazione, fondamentale: "Se facciamo un nido dovrà essere eccellente".

Ed è iniziata la redazione di un progetto, che doveva analizzarne tutti gli ambiti: spazi, organizzazione, aspetti educativi.

Con l'aiuto e la consulenza fondamentale degli esperti del Comune, della Regione, di professori universitari e di operatori del settore, abbiamo incominciato a costruirci un'idea più precisa dei nostri obiettivi e del modo in cui li avremmo raggiunti.

I nostri interlocutori sottolineavano quanto fosse importante la centralità dal bambino, il fatto di coinvolgere i genitori, l'importanza di mantenere molto basso il turn-over degli educatori; e poi l'affidamento del progetto, la scelta degli allestimenti, le autorizzazioni sanitarie, la scelta dei partner, la durata dell'appalto, la stesura delle regole d'accesso, tutti gli aspetti normativi.

E qualche giorno prima dell'otto marzo 2004 è arrivato l'annuncio ufficiale: il Lloyd Adriatico avrebbe aperto un asilo nido aziendale.

Il nostro obiettivo era quello di realizzare una struttura che desse testimonianza tangibile di vicinanza e attenzione ai colleghi e alle loro famiglie. Offrire un servizio di eccellenza per far star bene i bambini, migliorare la qualità della vita lavorativa, aiutare il personale femminile.

Il nostro asilo nido, allestito in soli sei mesi, ha una superficie complessiva di circa 600 mq, distribuiti tra lo spazio interno e quello esterno del giardino. Complessivamente può ospitare fino a 26 bambini, dai 3 mesi ai 3 anni. In virtù di una convenzione stipulata con il Comune di Trieste, un piccolo numero di posti è riservato a bambini "esterni", che non hanno i genitori dipendenti del Gruppo Lloyd Adriatico. Il nido è aperto 11 mesi all'anno, ogni giorno, dalle 8.00 alle 17.30, il venerdì fino alle 13.30, tranne nel mese di agosto e nelle feste comandate. Vogliamo così sottolineare il nostro impegno nel soddisfare le esigenze dei nostri collaboratori adeguando gli orari del nido con quelli degli uffici. Il nido è anche collegato all'intranet aziendale: in questo modo gli educatori e i genitori possono comunicare velocemente le esigenze dei bambini.

Anche gli aspetti legati all'alimentazione sono oggetto della massima cura. Non ci serviamo di un servizio di catering esterno, ma utilizziamo la cucina della nostra mensa

interna, con una apposita linea dedicata al nido. Le mamme che allattano possono raggiungere in qualsiasi momento il loro bimbo.

Nonostante il nostro status di impresa privata non lo richieda, abbiamo deciso di predisporre un vero e proprio capitolato d'appalto per definire le condizioni a cui avrebbe dovuto attenersi il gestore del servizio educativo e abbiamo messo in competizione alcune tra le realtà più accreditate nel settore, locali e non. La nostra scelta, frutto di una valutazione molto attenta a tutti gli aspetti del servizio, si è fermata sulla cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Pur volendo garantire la continuità nel servizio, abbiamo deciso di concludere un accordo di durata annuale, periodo che ci consente di monitorare in tempo reale la qualità del servizio, adeguandola ai feedback provenienti da tutte le parti coinvolte, e soprattutto alle osservazioni dei nostri clienti, che sono i bambini che fruiscono del nido, e di rapportarci, insieme, alle migliori realtà esistenti sul mercato.





ATTIVITÀ



Il diario personale

Monica Paludello | *Educatrice dell'asilo nido "Il Mignolo" di Spilimbergo (Pordenone)*

L'idea del "Diario personale" è nata nel nostro nido molti anni fa' tanto che si può dire sia diventata una tradizione.

Ogni bimbo, quando viene inserito, porta al nido, insieme all'oggetto suo più caro, alla scatolina con il cambio, ad alcune foto, anche un quaderno.

Questo, nel corso della sua frequenza, diventa un piacevole diario, sul quale l'educatrice di riferimento lascia una traccia di emozioni, un pensiero, una sensazione degli eventi più significativi ed importanti di ogni bimbo. Un primo piano, un saluto alla mamma, nuovi amici, tanti giochi, le tate, i sorrisi, feste, canzoncine, ma anche tanta voglia di diventare grandi... tutto questo è quello che si cerca di registrare nel diario.

Mentre cerco di commentare le foto dei bimbi, di trascrivere qualcosa di particolare che succede loro o la canzoncina preferita, mi rendo conto di fare documentazione. Fare documentazione significa costruire una memoria; in questa costruzione mi sento libera, mi sento di scrivere senza timore né dubbi, non sono importanti la forma e la grammatica, ma quello che ad ogni educatrice in quel momento nasce dal cuore.

Negli anni abbiamo voluto coinvolgere anche i genitori nella realizzazione del diario, facendo aggiungere foto delle vacanze estive, di Natale, di Pasqua, accompagnate da qualche piccolo pensiero o disegno.

Frammenti da: **Il diario personale di Sofia**, curato da Paola Bedin, educatrice dell'asilo nido "Il Mignolo" di Spilimbergo

12 gennaio 2004: "Piccoli flash, gesti, momenti della vita al nido che Paola dedica a te piccola Sofia, alla tua mamma e al tuo papà".

Aprile 2005: "La farina" - "Sofia sta giocando con la farina gialla in un angolo della sezione in compagnia di Alessandra. È intenta a toccare, a raccogliere la farina e la sento borbottare: aiuto... aiuto! Le vado vicino, la guardo, l'ascolto e lei mi indica una minuscola formichina che cammina spaventata tra le palette. Le sorrido e Sofia la prende con le mani, la guarda meravigliata e poi scappa via gridando eccitata: ichina! ichina!".

3 giugno 2005: "Tempere, acqua, mani" - "Dopo la merenda del mattino, ho invitato Sofia ad entrare nella stanza adibita alle attività grafico- pittoriche. Per terra ho steso un telo sopra il quale sono state disposte ciotole contenenti diversi colori a dita. Sofia ha preso il colore ha cominciato a pitturare a destra e a sinistra: sul tavolo, sulla parete, impastandosi le mani e divertendosi moltissimo. Ho letto nei suoi occhi un misto di stupore, sorpresa e gioia, mi ha subito sorriso, cercando di mascherare la sua emozione con una smorfia della bocca".

Marzo 2006: "Il gioco delle cremine" - "Questa mattina, quando sono arrivata, ho intravisto Sofia che se ne stava tutta intenta a trafficare nell'angolo delle bambole. Mi sono avvicinata per vedere che cosa stava facendo e devo dire che, nonostante la confusione che aveva fatto, era davvero simpatica. Stava seduta, coccolando un bambolotto e con espressione molto dolce lo consolava: "Non piangere, adesso ti cambio il pannolino". Sono rimasta lì ad osservarla per un po', ma appena si è accorta della mia presenza si è sentita in imbarazzo e si è alzata immediatamente cominciando a saltellare di qua e di là".





Vendemmia

Mariangela Piva ed **Elisabetta Schiavone** | *Educatrici dell'asilo nido "Il Mignolo" di Spilimbergo (Pordenone)*

La realtà quotidiana è un ottimo punto di partenza per la proposta di attività educative che prevedono la manipolazione e la trasformazione di alcune sostanze alimentari, affinché i bambini possano arricchire il loro bagaglio di conoscenze attraverso esperienze concrete. Il bambino acquisisce così competenze tattili, cognitive, imita l'adulto e i suoi comportamenti nel gioco simbolico. Queste attività consentono inoltre ai bambini di sviluppare una maggiore capacità di osservazione e di vivere in prima persona le relazioni spazio-temporali e di causa-effetto durante la trasformazione di prodotti alimentari.

Con la sezione dei grandi all'interno del progetto che abbiamo chiamato "mani in pasta con gusto", abbiamo proposto l'esperienza della vendemmia. L'esperienza si è potuta realizzare anche perché il nostro nido si trova in un piccolo paese in mezzo alla campagna dove i nostri occhi e soprattutto quelli dei bimbi hanno ancora la fortuna di vedere trattori, carri, animali e sentire il profumo delle stagioni. E poi le persone del paese sono sempre disponibili a darci una mano ed ad aprire i loro cortili per accogliere questi bimbi e far vedere loro la magia della natura.

L'esperienza della vendemmia è entrata nel vivo un lunedì mattina. Già da giorni ne parlavamo ai bambini e durante le passeggiate andavamo a controllare a che punto fosse l'uva. Ricordammo di portare gli stivaletti di gomma, il cappellino e vestiti da poter liberamente sporcare. Gli scongiuri di noi educatrici a favore di una giornata serena erano stati efficaci. Quel lunedì splendeva il sole.

Nonna Maria ci ha fatto trovare fuori dal Nido il carretto-bus per raggiungere la vigna che

i nonni Alice e Mario, felicissimi, ci hanno permesso di “invadere” con i nostri piccoli. Si parte. Avevamo tutto: forbici, cesti, stivaletti di gomma, macchina fotografica (perché i bambini potessero rivedersi, riconoscersi, ricostruire l’esperienza) e anche un mezzo alternativo: il carretto, che è stato un vero successo! Caricati i nostri 16 piccoli agricoltori in erba eccitati, noi educatrici, già un po’ affaticate all’idea dell’impresa che ci stava aspettando, abbiamo iniziato a tirare il carretto carico di visetti curiosi... ma con le ruote a terra. A metà percorso abbiamo avuto l’ennesima prova che la provvidenza esiste: la signora Felicina, che ci guardava da lontano, ha insistito per gonfiarci le ruote del carretto-bus, alleviandoci un po’ la fatica e accelerando l’arrivo alla vigna.

Nonno Mario e nonna Alice erano lì ad attenderci facendoci trovare anche un trattorino e alcune carrioline dei loro nipotini per ricostruire ancor meglio l’atmosfera. Tra litigi per contendersi la guida del trattore e per il possesso delle carriole, i bimbi armati di forcicine e pieni di entusiasmo si sono mimetizzati tra i filari. A contatto con l’uva si sono sporcati le manine, il visino di Diego era un tutt’uno con il colore dell’uva, Giulia era infastidita e si lamentava sentendosi le manine appiccicose, Brian seduto come un pascià sul trattore continuava a mangiare il frutto del raccolto degli altri, Vittoria e Simone si imboccavano a vicenda di chicchi d’uva, Giovanni riempiva la carriola di foglie. Era uno spettacolo vedere come ognuno si avvicinava all’esperienza nuova, se veniva stimolato o inibito, da cosa veniva attratto, che “spazio” si ritagliava.

È stato bello osservarli anche il giorno dopo il raccolto, quando il salone sembrava una vera e propria cantina.

Prima abbiamo proposto ai bambini di ricavare il nettare di bacco schiacciando gli acini con le manine. Nei loro occhi lo stupore di vedere il succo scendere tra le dita e aprendo il pugno notare le bucce e i semini trattenuti. Poi lavati accuratamente i piedini, siamo passati alla vera e propria pigiatura. Grandi bacinelle piene di grappoli aspettavano di essere schiacciati.

È stato vero e proprio divertimento anche se alcuni bambini hanno provato disagio nell’esperienza: probabilmente sensazioni particolari ai piedini sono state sgradevoli





anche per la disabitudine a vivere percezioni con tutto il corpo, in una sorta di divisione tra parti che possono provare sensazioni (mani) ed il resto del corpo.

Il succo d'uva ricavato dalla pigiatura è stato poi travasato in caraffe, setacciato con il colino e ri-travasato con l'imbuto in bottigliette con l'etichetta "il merlettino 100% succo d'uva" da portare a casa per brindare alla riuscita di quest'avventura anche con mamma e papà.

Per noi educatrici è stata una bella fatica a livello organizzativo ma largamente ricompensata dal vedere la curiosità negli occhi dei bambini, sentirne le risate; anche i pianti e i lamenti di alcuni poi sono stati superati dal gusto della ricerca e dal piacere della scoperta.

Per i bambini è stato importante rispettare i tempi, le "sequenze" e condividere con gli amici il risultato del proprio lavoro.

È stato bellissimo vedere i nonni del paese volersi rendere utili alla realizzazione del nostro progetto, il loro sentirsi vivi e importanti sapendo di avere ancora tanto da "insegnare" e da mostrare. È stato un fare con le mani, gli occhi, il naso e la bocca insieme, riscoprendo piaceri semplici, genuini, attraverso la capacità di stupirsi e di stupirci che hanno i bambini.



Un arcobaleno di nome Nicholas Green

Marina Colaone | *Educatrice dell'asilo nido "Arcobaleno-Nicholas Green" di Sacile.*

Tutto ha inizio un lontano giorno di fine estate e più precisamente il 25 settembre dell'anno 1989.

È una giornata di sole, la temperatura è tiepida quando, quel mattino, apriamo le porte a vetri dell'asilo nido, alle 7.30. Aspettiamo i bambini e i loro genitori con quel miscuglio di emozioni tipico delle "grandi occasioni" che vanno dall'eccitazione, al timore, all'ansia, alla gioia. Sappiate che da quel giorno le porte dell'asilo nido non si sono più chiuse, se non per i canonici periodi di ferie.

L'asilo nido ha una sua storia personale, che inizia prima della nostra apertura settembrina. Per un periodo è rimasto senza nome; era semplicemente "l'asilo nido di Sacile". Con un referendum, che ha visto coinvolti tutti i genitori dei bambini frequentanti, siamo riuscite a dargli una sua identità: non sarebbe più stato anonimo, ma ARCOBALENO Asilo nido di Sacile. A questo piacevole evento segue, nell'arco di breve tempo, la richiesta di poter abbinare al nome Arcobaleno, quello di un bambino americano: Nicholas Green.

Passano gli anni e cambia parte del personale, i bambini si susseguono, ma nel nido si ascoltano da sempre risate, pianti, teorie ingenue, concetti più o meno scientifici che si susseguono, si intersecano fra loro, quasi a creare uno strano girotondo di parole e di pensieri. È la parte più vera, più viva della vita del nido alla quale, normalmente, si presta poca attenzione e che rimane nascosta dietro a qualche muro o si disperde nell'aria del giardino. Abbiamo raccolto un po' di questo "materiale" che negli anni ci ha regalato qualche sorriso e momento di buon umore nelle lunghe giornate lavorative.

Ma tu, non vai mai a lavorare?

I BAMBINI RACCONTANO

Chiara ha portato da casa un sacchetto che contiene dei salatini e spiega così il suo contenuto ad un suo amichetto: "...c'è olio, sale... gusto per me"!

Francesco, a modo suo, spiega all'educatrice cosa è accaduto ad un bambino in sezione: "...e così ha fatto un capitone" (capitombolo).

Guglielmo, dubbioso all'educatrice che gli chiede se gli piace venire all'asilo: "mi piace l'asilo? boh".

Leonardo esprime un suo parere sulle storie che si leggono al nido: "mi piace di più la storia che piace ai maschi, la storia del coniglietto".

Tommaso invece preferisce la storia del Gatto Micione: "perché mangia l'uccello".

Alessia è contenta di venire al nido e così spiega: "faccio tante cose, mangio ciupa ciupa, le caramelle e morsico Gabriele".

Gaia racconta all'educatrice il suo viaggio ad Atene: "sono andata con l'aereo e con la napoletana (metropolitana)".

Quando l'educatrice domanda a Guglielmo cosa fa al nido, lui candidamente risponde: "niente"!

Alessandro è di diverso parere, lui al nido: "gioco, dormo nel letto da solo con altri bambini".

Mentre Tommaso: "si gioca dentro, fuori, si fa la cacca, la pipì, si mangia, si va in giardino e si va a casa".

Gaia guarda attraverso la finestra il giardino ed esclama: "guarda, guarda cosa c'è fuori: ci sono i merletti" (merli).

Piero racconta: "il papà alla mia mamma non dice mai che è bella".

Alcuni bambini chiacchierano fra di loro quando, ad un tratto, Francesco dice: "il mio papà si fa la barba", e a seguire...



Ma tu, non vai mai a lavorare?

tutti i bambini confermano che il loro papà si fa la barba. Solo Tommaso specifica: "anche la mia mamma si fa la barba... alle gambe"!

Marco spiega così il gusto della caramella che ha in bocca: "è alla cacca-cola"!

Tommaso racconta all'educatrice la sua vacanza a Mottola. L'educatrice risponde che non sa arrivare a Mottola. Tommaso deciso spiega: "vieni con la macchina a casa mia, poi andiamo dritti, giriamo di qui (con la mano indica la direzione sinistra) e poi di qua (indica la destra) e siamo arrivati. Capito?"

Giorgia osserva attentamente il giardino dalla finestra della sezione ed esclama gioiosa: "guarda, c'è Del Piero in giardino" (un passerotto).

Alessia commenta in questo modo il menù del giorno: "oggi ci sono patate e pompette" (polpette).

Andrea partecipa con entusiasmo al momento del canto e, convinta, conclude la canzone così: "sembravan fior di Thun" (gioventù).

Silvia spiega all'educatrice, giocando con un bambolotto: "il mio bambino ha fatto la cacca nel pannolino e ora gli metto un pannolino vuoto di cacca".

In giardino alcuni bambini giocano ai tre porcellini e vanno a stuzzicare Marco, un bambino tranquillo che riveste il ruolo del lupo. All'ennesima provocazione degli amici Marco risponde: "scappate, scappate che poi vieni io"!

Silvia chiede all'educatrice: "ma tu, non vai mai a lavorare?"

Marco domanda all'educatrice: "mi togli la felpa perchè prendo caldo?"

Si parla di animali domestici. C'è chi racconta di avere il cane, chi il gatto, chi l'uccellino, chi il pesce rosso e chi, come Alessio precisa: "anch'io a casa mia ho una bestia. Silvia, mia sorella"!

Matilde domanda all'educatrice: "la tua nonna dov'è?". L'educatrice risponde "in cielo". Matilde: "con l'aereo?"

Alcuni bambini parlano fra di loro dei mestieri dei loro genitori. Leonardo...



Ma tu, non vai mai a lavorare?

chiede all'educatrice: "tu dove lavori"?
L'educatrice risponde "qui, al nido".
Leonardo: "ma vah"!

L'educatrice si siede sulla poltrona
sospirando e Silvia, avvicinandosi, le
chiede: "sei stanca?" L'educatrice risponde
"sì, un pochino". La bambina: "ma se non
sei neanche andata a lavorare"!

Un'educatrice non sta molto bene e si
assenta spesso dalla sezione correndo.
I bambini osservano quanto accade e
commentano fra loro: "dove va?" e uno
risponde: "a fare le corse"!

Due bambine parlano e una racconta la
vacanza che farà: "vado a Parigi con la
napoletana" (metropolitana). L'amica
risponde: "io a Sacile in bicicletta"!

Alcuni bambini parlano fra loro di
cassette video: "io ho la carica... anch'io
ho la carica... sì, anch'io ci ho la carica".
Tommaso precisa: "io no, ho la carica dei
101"!

Nella sezione c'è una bambina straniera
e più precisamente albanese, che ha
delle grosse difficoltà ad esprimersi in

Italiano. Tommaso le pone delle domande
e nonostante la mancanza di risposte
continua a parlarle. Leonardo osserva la
scena e dopo un certo tempo si avvicina
a Tommaso e con fare risoluto dice
all'amico: "ma non hai capito che parla
inglese?".

Un piccolo gruppo di bambini sta
giocando insieme e fra loro c'è anche
Silvia, che a un certo punto esordisce:
"senti che puzza? È come al mare: c'è il
tombino, la puzza fuori e dentro".

Nicol racconta: "volevo vedere le canoe al
ponte e invece, su per la salita, c'erano le
biciclette".

Gaia racconta all'educatrice: "non sono
stata con la nonna alla Pro Loco, ieri.
L'educatrice: "ma cos'è la Pro-LoCo?" La
bambina spiega: "è una grande casa"!

Un'educatrice parla con una collega: "ci
sono grosse lacune...". Una bambina
interviene nel discorso: "anche il riccio ha
grosse lacune"!(aculei).



Ma tu, non vai mai a lavorare?

I GENITORI RACCONTANO

Un papà: "oggi verrà a prendere Marco un signore anziano ma non troppo, alto ma non troppo, con i capelli bianchi ma non troppo, robusto ma non troppo".

Cinzia è intollerante alle proteine del latte e l'educatrice spiega al nonno perchè la dieta della nipotina è stata modificata. Il nonno, poco convinto, risponde: "mah, guardi, io le do un biberon di latte alla mattina e alla sera, è piccola, come fa altrimenti a crescere?"

Marco per tre giorni consecutivi è stato mandato a casa con la febbre. Il terzo giorno il papà commenta così: "Marco ha la febbre perchè il vostro riscaldamento è troppo caldo!"

La mamma di Anna vuole avere l'idea esatta della quantità di feci che la bambina espelle nel corso della giornata e chiede all'educatrice: "ma... quanta? Un mestolo, un cucchiaino o palline? E, se palline, quante?"

Una mamma commenta in questo modo la febbre persistente di Matteo: "è una febbre da crescita".

La mamma di Giacomo vuole dare un'idea chiara all'educatrice della consistenza delle feci di suo figlio e così si esprime: "tipo... una frittellina!"

Andrea ogni venerdì ha la febbre e questa situazione permane da ben tre week-end e la mamma giustifica in questo modo il rialzo termico: "sono i denti".

Un papà chiede qual'è l'orario di chiusura del servizio. L'educatrice risponde che l'asilo nido chiude alla 17.30. Il papà: "quindi, a che ora devo venire a prendere il bambino?"

Irene ha la febbre piuttosto elevata. L'educatrice telefona alla mamma per avvisarla. La mamma risponde: "Ah! Devo venire a prenderla subito?"



Ma tu, non vai mai a lavorare?

La mamma di Andrea commenta così una canzone che si canta al nido e che il bambino canta a casa: "ma pensa, quando ero incinta ascoltavo spesso questa canzone, mi piaceva moltissimo, ed ora, Andrea, la canta! È proprio vero che i bambini sentono tutto dentro la pancia della mamma"!

Il papà di Giada risponde in modo inesatto ad una domanda di Leonardo. Ripreso dal bambino, il papà così si giustifica: "faccio parte anch'io della compagnia dei rinco-boys"!

La mamma di Nicolò specifica: "oggi viene il papà del bambino a prendere Niccolò, cioè mio marito".

L'educatrice, sorpresa di vedere Alice col ciuccio, commenta: "col ciuccio?" e la mamma: "gliel'ho dato perchè non respiri aria fredda"!

Quando alla mamma di Andrea si prospetta l'ennesimo week-end in casa, causa l'indisposizione del figlio, esclama: "che palle! oh, scusate".

Il papà di Riccardo chiama affettuosamente il figlio "nano". L'educatrice, il lunedì mattina, si informa come il bambino abbia trascorso il fine settimana e il papà si esprime così: "hai presente la storia dei 7 nani? Eolo, Mammolo, Dotto, Cucciolo, Pisolo, Gongolo, Brontolo e lui... Rompolo"!





Pitturiamo!

Giovanna Ballis | *Educatrice dell'asilo nido "Il Girasole" di Sgonico (Trieste)*

Quest'anno abbiamo deciso di dedicarci ai colori. Di sperimentare nuove sensazioni tattili e visive. Useremo la tempera. La tempera è fredda, viscida, scivolosa, liscia. La tempera macchia, lascia segni, tracce. La tempera si può mescolare, sfiorare, manipolare. I colori si possono guardare, creare, utilizzare. Con mani e piedi; su gambe e braccia.

Così. Tanto per dare un'idea.

Ecco come: ricopriremo il pavimento del laboratorio con uno strato di fogli bianchi. Sopra i fogli spruzzeremo la tempera: gialla, rossa, blu da un lato; bianca e nera dall'altro. Nel frattempo prepareremo i bambini (massimo tre alla volta): tutti in body. Avranno così la possibilità di sperimentare il contatto con la materia su quasi tutta la superficie corporea. La nostra idea è che il corpo possa diventare uno strumento per veicolare il colore, ma anche lo spazio su cui spalmarselo. Nei laboratori successivi verrà data loro la possibilità di entrare in contatto con la materia anche attraverso altri strumenti: spugnette, pennelli e rulli.

13 gennaio. È il primo laboratorio di pittura allestito in questo modo. Una sperimentazione. Tocca a me. La mia collega è in malattia. Per un secondo (due, tre) penso che andrebbe benissimo anche se cominciassimo la prossima settimana. In fin dei conti l'idea è stata sua. Io mi sono proposta di occuparmi ben volentieri della documentazione. Comunque! Credo che a frenare il mio entusiasmo sia l'immagine di tre bambini sovraeccitati, ricoperti da strati di tempera che con le loro piccole e diaboliche manine toccano qualsiasi cosa sia alla loro portata mentre io tento di agguantarne almeno uno con lo scopo di lavarlo seguendo una non meglio precisata tecnica che,

Ma tu, non vai mai a lavorare?

né io né la mia collega in malattia, abbiamo avuto la tenacia di mettere a punto. Ecco cosa mi sto domandando: ma quale sarà la strategia?

Partiamo dall'inizio: bisogna scegliere i soggetti giusti: quelli cioè che a mio avviso potrebbero avere, quasi sicuramente, un impatto positivo con questo tipo di laboratorio. Non voglio trovarmi nella spiacevole situazione di dover gestire piante disperati e tracolli emotivi.

Ho i nomi: Sofia, Matteo, Gaia. Potrebbe andare.

Li preparo. Mi metto d'accordo con la mia collega (quella non in malattia): li farà entrare lei in laboratorio. Io sarò già dentro. Pronta con la macchina fotografica ad immortalare le loro espressioni. Sono in forma!

Ecco l'entrata (che nella mia immaginazione avrebbe dovuto svolgersi con bambini in festa e gridolini di gioia): bambini pietrificati.

Abbandono in fretta la macchina fotografica. Mi alzo in piedi. Mi faccio trecento domande alla velocità della luce. Provo a leggere nel pensiero di questi tre bambini. Chissà, magari ci riesco! (Poi ovviamente cambio lavoro).

Bene! Fra le trecento domande e il tentativo di telepatia, ho pure il tempo di elaborare un brevissimo pensiero o una fredda analisi; questi tre bambini mi stanno tenendo con il fiato sospeso. Dovrebbe essere il contrario.

Sto per perdere l'entusiasmo. Già non mi sento più tanto in forma.

Guardo Matteo poi Gaia, poi Sofia. Poi Sofia. Matteo mi guarda, Gaia mi guarda, Sofia no. Lei sta guardando il pavimento. Sta guardando le tempere. Sta sicuramente pensando a cosa può fare, come può sfruttare la situazione. Ha assunto quella particolare espressione, tutta sua, tipica di quando sente di avere il potere di dominare con frenesia provocatoria una situazione (il che accade nel 98% dei casi, escludendo i momenti in cui dorme e quelli in cui si offende). Bene, Sofia è pronta.

Guardo Matteo. E anche in lui riconosco un tipico sguardo che lo caratterizza: sembra rapito. Osserva e scruta con attenzione ipnotica il pavimento del laboratorio. Come se ascoltasse. Molto bene, anche Matteo è pronto. Sono già praticamente soddisfatta. Manca Gaia.

Gaia. È ancora pietrificata. Impassibile. Ha occhi giganti, pupille dilatate che ingurgitano con precisione fotografica ogni angolo del laboratorio. Un paio di connessioni e vedo già il suo cervello che elabora cause ed effetti come se fosse consapevole di tutte le relazioni possibili fra gli oggetti e i soggetti in quello spazio. Lei ha già capito tutto! E adesso mi guarda. Mi sta chiedendo: “Che cosa ti sei permessa di fare? Come hai potuto non spiegarmi niente! Tenermi all’oscuro di tutto! Portarmi in questo postaccio colmo di assurdità. Praticamente nuda!”. Poi mi dice (sempre con la potenza dello sguardo): “Non mi sporcherò mai!”. Allora le rispondo (con la tecnica che ho usato prima per leggere nel pensiero): “Vedremo”.

Non so se ha capito.

Io invece credo di aver capito che, a modo suo, anche Gaia è pronta.

Niente lacrime, niente gridolini, niente tracolli emotivi. Sono di nuovo in forma. Riprendo in mano lo strumento fotografico.

Si comincia.

Matteo è il primo che, con discrezione, si avvicina ai colori. Vuole toccarli, ma Sofia lo anticipa. Con una corsetta, ridendo, raggiunge le tempere. È cauta. Non conosce ancora il materiale che ha di fronte. Si avvicina con un dito. In breve sperimenterà la consistenza, la temperatura, l’effetto della tempera sulla pelle. Basta molto poco. Matteo ha già immerso le mani nella tempera gialla e ora si sta avvicinando a quella blu: sicuramente più vistosa. Pare che non gli basti. Va verso la tempera nera. Stop alle inibizioni, comincia la festa. E anche Sofia si lascia andare. In pochi minuti spalmano la tempera ovunque: mani, piedi, gambe, fogli, si riempiono di colori. Matteo predilige il nero. A Sofia va bene qualsiasi cosa, purchè lasci una traccia.

Il gioco preferito è quello di riempirsi le mani di tempera e scuoterle in aria per schizzare il colore ovunque.

Gaia, che fino a questo momento è rimasta a guardare a metà tra l’indignazione e lo stupore, si avvicina lentamente alla tempera gialla. Si accuccia e prova a metterci una mano sopra. Sentirà mica le vibrazioni? Ha i piedi praticamente ritirati. È molto attenta al risultato che ottiene sulla mano in conseguenza al suo gesto. Forse è troppo.

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Sposta allora l'attenzione verso una macchia di colore più piccola e la tocca con un dito. Sofia intanto si sta spalmando le gambe di rosso e blu. Matteo finisce a terra vicino a Gaia. Gaia, che con tutto il suo stupore stava tentando di studiare quella materia viscidina, si sente disturbata dall'invasione di Matteo che, senza preoccuparsi troppo della caduta si rialza. È indispettita. Evidentemente preferisce proseguire l'esplorazione da sola.

Matteo riparte verso il nero; Gaia con precisione chirurgica si ripulisce il dito che ha una microscopica macchia di giallo: vuole assicurarsi che, nel caso in cui volesse lanciarsi anche lei in un'analisi più profonda della tempera, non le resti alcuna traccia sul corpo. Sofia e Matteo intanto hanno cominciato a sovrapporre i colori sia sui fogli che su loro stessi: il nero sul bianco, il blu sul giallo, il nero sul giallo, il rosso sul giallo.

Lasciano impronte ovunque. Sono contenti. Corrono da una parte all'altra del laboratorio girandosi di tanto in tanto per assicurarsi di aver seminato tracce più o meno definite.

Gaia è di nuovo accucciata che sta ritentando l'approccio. Questa volta in maniera più definitiva. Ha deciso che può sporcarsi. Non troppo. Non esageratamente.

Stop.

Bisogna lavarsi. Fra mezz'ora si pranza. E io che pensavo di essermela presa comoda! Illusa! Questo si chiama errore di valutazione. Lo riporterò alla mia collega in malattia. Tanto per non commettere gli stessi sbagli.

Oppure no! Testerò le sue capacità sensitive sperando nella nostra comune forza telepatica.





La festa dei nonni

Monica Paludello | *Educatrice dell'asilo nido "Il Mignolo" di Spilimbergo (Pordenone)*

Il mio nome è Monica Francesca, detta Chicca, sono un'educatrice e lavoro al "Mignolo" all'incirca da 10 anni.

La nostra équipe concentra molto del suo lavoro sul concetto di "accoglimento permanente" dei bambini e quindi delle loro famiglie. Organizza molte feste insieme ai genitori... è strepitosa! Due anni fa è emersa in collettivo la proposta di aprire l'asilo ai nonni. Fino ad allora la loro presenza veniva data quasi per scontata al punto da passare inosservata. Abbiamo così progettato di invitare i nonni al nido, una giornata dedicata a loro insieme ai nipotini.

Il giorno della festa era arrivato e, quella mattina, erano davvero in tanti. A piccoli gruppi hanno occupato tutti i laboratori che con cura erano stati allestiti: il laboratorio dell'orto, della pasticceria, della macedonia, della pittura e del racconto.

Nell'osservare i nonni ho notato come erano curati ed eleganti, esibivano un atteggiamento orgoglioso e fiero del proprio insostituibile ruolo, finalmente riconosciuto, apprezzato e festeggiato. Non mi sarei mai aspettata una giornata così bella. Ero commossa nel vedere con quanta dolcezza e disponibilità accompagnavano i nipotini nelle attività dei diversi laboratori, la complicità e l'intesa che nasceva in questa relazione. I bimbi sentono che con i nonni il rapporto è speciale, i nonni non hanno fretta, hanno "tempi lunghi", i nonni si siedono a pasticciare con le tempere, a fare i biscotti, a giocare, a fare l'orto, a raccontare filastrocche. Ai nonni non importa se i bimbi si macchiano di colore, se si sporcano di farina o di terra, loro stanno vicino ai loro piccoli pazientemente e pensano solo a farli divertire.

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Grazie a tutti i nonni! Siete arrivati con tanto entusiasmo qui al nido, una realtà per la maggior parte di voi nuova, avete giocato e coccolato tutti allo stesso modo, siete stati i nonni di tutti e i bimbi, i nipotini di tutti. Avete apprezzato il lavoro di noi educatrici, vi siete complimentati con noi per come abbiamo allestito gli ambienti “Non sono gli asili di una volta, vorrei ritornare bambino” e per la serenità con cui vi abbiamo accolti.

Ai nipotini si vuole in un certo senso più bene, si ha più tempo da dedicare loro, si ha più attenzione per il loro umore, per i loro desideri... li si segue con più sentimento. Vi aspettiamo l'anno prossimo e ancora W i NONNI!

Riporto qui di seguito alcune brevi scritti dei nonni: considerazioni, pensieri, riflessioni sulla festa e sui loro nipotini. Frasi scritte di getto, dettate da un forte sentimento.

Nonna Elena: “Una giornata fantastica, indimenticabile”.

Nonne Clara e Felicina: “I bambini sono bravissimi. Voi avete fatto un gran bel lavoro. Complimenti. Noi nonni ci siamo divertiti e vorremmo ritornare”.

Nonna Regina: “Una giornata meravigliosa. Questi dolci visetti che fanno dimenticare ogni sofferenza...”.

I nonni di Mattia: “Siamo stati contenti di aver partecipato a questa meravigliosa giornata, per noi che siamo venuti da tanto lontano è stata un'occasione di incontro con tanta meravigliosa gente, gente con un infinito amore per i loro nipotini.

Grazie anche a voi per averci dato questa opportunità e per aver constatato, più da vicino, come vengono accuditi i nostri nipotini”.

Alex e Thomas: “In questo giorno di festa così bella è lo specchio della nostra gioventù un po' amara...”.



Ma tu, non vai mai a lavorare?

Nonna Graziella: “Siete bravissime è stata una giornata meravigliosa”.

Nonni Renato e Graziella: “È stata certamente una piacevole sorpresa per i bambini vedersi circondati da tante persone venute per loro.

Mettere poi le mani... in pasta e nella terra per loro è il massimo. Certamente si sono divertiti insieme ai nonni. Una bella giornata per piccoli e grandi. Da ripetere. Complimenti alle insegnanti che hanno contribuito in modo determinante alla riuscita della festa che io chiamerei “Festa coi nonni”. Bravi a tutti”.

Nonna Lucia: “Sono la nonna di Francesco e Lucrezia, oggi ho trascorso una giornata bellissima, mi sono divertita tantissimo ed ho goduto i bambini.

Le maestre sono piene di entusiasmo pazienza e competenza.

Mi prenoto per la prossima festa!”.

Nonna “a prestito” di Beatrice, Giuliana: “Oltre ad essere stata una giornata bellissima, è stata davvero un’esperienza indimenticabile. Complimenti a tutte le insegnanti per quanto fanno e quanto hanno fatto per organizzare tutto. Mi è venuta la nostalgia di ritornare piccola per poter fare tutte le cose belle che fanno i piccoli, impensabili ai miei tempi. Complimenti anche per l’asilo che è davvero molto bello, accogliente, divertente e ti accoglie con serenità”.

Nonni Mario e Mariateresa: “Siamo i nonni paterni di Lorenzo Donolo, abitiamo a Vacile in una casa con orto, giardino e prato per fare il fieno per i coniglietti che sono la grande passione del nostro nipote, come quella di andare a cogliere le uova nel pollaio. Ogni tanto qualcuna gli cade dalle manine, ma la gioia di portarne più che può alla nonna è sempre grande.

Nell’orto che il nonno coltiva con passione, sono nati due noci: uno nel 2000, l’anno in cui è nata Veronica, la sorella di Lorenzo, ed uno nel 2003, quando è nato il nostro nipote. Questi due alberi sono germogliati dalle noci cadute dal becco dei corvi che

le coglievano da un albero vicino. Ora i piccoli noci sono ben cresciuti. Il nonno li ha curati amorevolmente per i suoi nipotini, quando vengono a trovarci, Lorenzo e Veronica vogliono sempre andare a vederli e farsi raccontare la storia della nascita dei loro alberi. Per noi è una festa vedere che si interessano alla natura.

Tutti e due i nostri nipoti hanno frequentato il “Mignolo” e sono cresciuti sani e felici, rigogliosi come i loro alberi, grazie all’ambiente sereno in cui hanno vissuto, ai loro bravi genitori e anche ai 4 nonni che sono sempre vicino a loro”.



Ma tu, non vai mai a lavorare?

Nonna Clara: “Alla fine di questi due anni che mio nipote ha trascorso al “Mignolo”, mi piace ricordare così questo periodo:

è mattino presto e mi trovo davanti ad una tazza di orzo e ricordo la proposta, che avevo fatto a mia figlia, di tenere, noi nonne, il bambino per questi due anni, poiché pensavo che, altrimenti, per un bambino così piccolo fosse già come andare al lavoro: per le otto tutti sono fuori casa ai loro posti, lavoro, asilo e nido. Nella sua risposta mi spiegava che lei, quando era al lavoro, non poteva pensare a chi doveva affidare il bambino il giorno seguente.

Al nido sapeva per esperienza che il bambino era accudito bene, faceva pasti regolari e così qualche volta, se la cena era un po' veloce, le era di conforto l'idea che il pranzo era stato nutrizionalmente perfetto. Poi mi sono resa consapevole che, pur partecipando alla vita dei miei nipoti, avevo goduto della mia sospirata libertà tanto desiderata mentre lavoravo.

Vedevo anche che dopo una malattia e dopo le coccole di tutti i parenti non c'era problema al ritorno al nido: un saluto alla mami uno al papi e si ricominciava. Ricordo il piacere che ho provato poco tempo dopo a casa nell'osservare con quanto impegno mangiava da solo lo yogurt anche se era piccolo e la sua destrezza nell'adoperare le posate. Il primo morso che ha ricevuto sulle sue guanciotte sono sicura che è stato restituito conoscendo la sua voglia di non farsi mai sottomettere nelle dispute. Per le canzoni abbiamo gusti affini, solo un giorno, che mi pare cantasse “Happy Birthday” e io mi sono permessa di correggere qualche parola, mi sono sentita dire “non è così, tu non la sai”.

Alla mattina parte felice e al rientro parla della maestra e dei compagni dei giochi, di questo e di quello... Per me è di gran gioia vederlo così sereno.

Ringrazio tutte le maestre e tutti quelli che hanno reso questi due anni così piacevoli”.

Nonne Anna e Mery: “Siamo le nonne di Giulia Liberti, siamo in asilo fra tanti piccoli per la FESTA DEI NONNI. È stato un giorno meraviglioso e lieto per la bella iniziativa. Spero che si ripeterà ancora”.





PROGETTI



SPIILIMBERGO2006

Per mano sull'arcobaleno Bambini e maestri, colorano

“Credette Cimabue nella pittura tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido”
(*Purgatorio, XI, vv.94-95*)

Roberto Iacovissi | *Critico d'arte e poeta*

L'hanno chiamata “arte incolta”, quella che viene praticata al di fuori di qualunque scuola o condizionamento sociale, ma a ben considerare meglio sarebbe definirla come arte della fantasia e della libertà. E i più liberi da questi condizionamenti, a ben vedere, sono proprio i bambini ai quali, giustamente, potremmo anche accomunare i folli, che come i primi riescono ad essere altrettanto creativi.

Essendo fuori dagli schemi e dai condizionamenti di regole e correnti, i bambini eseguono spesso disegni vivacemente colorati a pastello o ad acquerello che sono bellissimi, di una originalità ed una creatività sorprendenti. E quando lasciate loro abbastanza spazio a disposizione, ecco, ti inventano itinerari fantastici, racconti a loro modo affascinanti dei quali lasciano tracce e segnali del loro passaggio in disegni che gli adulti - per fortuna non tutti - liquidano magari come scarabocchi.

Il filosofo Kant affermava che la bellezza di un oggetto - ma anche di un disegno - poteva essere definita come finalità formale da percepire senza la rappresentazione di uno scopo. Svincolata da finalità utilitarie e/o mercantili, liberata da elementi concettuali e da ogni vincolo di rappresentazione concreta, la bellezza si identifica con il puro segno dell'arabesco del disegno.



Ma tu, non vai mai a lavorare?

Nel vitalismo tipico del segno dei bambini, nel libero gioco della rappresentazione infantile, si scoprono ed evidenziano i rapporti tra il mondo della contingenza e quello della libertà della fantasia creativa.

Poi magari le cose cambiano. Diceva Ivan Illich che la scuola distrugge la personalità creativa del bambino, tendendo a trasformare ciascuno di loro in un buon “consumatore di domani”. Facciamo un esempio: l'alfabetizzazione insegna al bambino a leggere, ma di solito non lo fa in modo generico, lasciando cioè libera la sua creatività a fantasia, considerato il rifiuto che la gran parte di loro dimostrerà da grande per la letteratura. “Mutati mutandis”, ciò vale anche per l'artisticità dei bambini, il cui venir meno solitamente corrisponde con la scolarizzazione e con l'influenza che ha la presa di coscienza del mondo e del progressivo inserimento in un contesto sociale ben definito.

Ma tant'è. Particolarmente singolare dunque, considerato anche l'obiettivo che si è voluto dare a questa iniziativa, la proposta del Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, denominata “Per mano sull'arcobaleno“, che ha voluto mettere a contatto i bambini dell'asilo nido “Il Mignolo“ di Gradisca di Spilimbergo con alcuni noti artisti italiani, in una rassegna di opere che verranno messe all'asta e il cui ricavato sarà destinato al restauro di un affresco di Gasparo Narvesa nell'edicola di San Floriano a Gradisca.

Loro, i bambini, hanno liberamente creato su carta i loro disegni, alcuni dei quali sono stati inviati ai noti artisti italiani, che hanno realizzato le loro opere intervenendo direttamente sui disegni e creandone di personali.

Viene in mente la rivisitazione che il gruppo spagnolo dell' “Equipo Crònica”, il gruppo di artisti spagnoli operanti negli anni Settanta aveva dato di Guernica, rivisitando l'opera che Picasso aveva dipinto nel 1937, con sagome ritagliate e dipinte. Ma questa non è una rivisitazione: no, è piuttosto un ponte ideale che collega l'oggi dei bambini con il domani degli artisti. E non è detto - mi perdonino i maestri che ci sono a questa originale iniziativa - che il domani sia meglio dell'oggi dei bambini.



bambino:
Cristiano Zavagno



Togo
olio 29x21



Claudio Mario Feruglio
tempera 24,5x33



Maurizio Bonolis
tecnica mista 29x20,5



Giancarlo Caneva
tecnica mista 24,5x25



Riccardo Galuppo
tecnica mista 39x24,5



Gianni Ruspaggiari
opera unica 29,5x20



Il progetto libro

Antonietta, Nicoletta, Laura, Loredana, Massimo e Donato

Operatori della Biblioteca Civica di Spilimbergo

C'era una volta... così incominciano le fiabe e dall'irreale si passa al reale, all'immaginario. Così i bambini si lasciano trasportare o inventano situazioni piacevoli e spiacevoli. Le fiabe parlano di invidie, gelosie, di lotte, ma offrono anche soluzioni ai conflitti, messaggi di speranza, e danno l'opportunità ai bambini di elaborare sentimenti buoni e cattivi. La fiaba e le letture mettono a disposizione tante chiavi per entrare nella realtà mediante strade nuove, possono aiutare il bambino a conoscere il mondo, diventare il mezzo per parlare con il bambino, anche piccolo, di tante cose che attraverso il discorso diretto sarebbe difficile affrontare.

Il libro è quindi uno strumento essenziale, gradevole, per sollecitare la comprensione verbale, la ricostruzione dei fatti, la produzione verbale.

Imparare a leggere è un momento importante nella crescita, una tappa verso l'autonomia, è una attività che però non compare spontaneamente, ma deve essere sollecitata e assistita al nido dall'educatrice, in altre situazioni dall'azione degli adulti. Il primo gesto di un bambino davanti ad una figura è quello di indicare con il dito ciò che sta osservando, seguito poi da delle vocalizzazioni, attirando l'attenzione.

La lettura nei bambini più grandi con accanto un adulto che lo aiuta a verbalizzare ciò che vede nelle immagini, facilita i meccanismi fondamentali per lo sviluppo del pensiero, del linguaggio.

Ascoltare la fiaba consente ai bambini di affrontare con fiducia le conflittualità legate allo sviluppo personale, la narrazione consente di raccontare a viva voce le emozioni, la paura, la gioia, la meraviglia, la curiosità. Quella della lettura ai bambini, o con i

Ma tu, non vai mai a lavorare?

bambini, può essere sia al nido che a casa una pausa importante nello spezzare i ritmi della vita quotidiana. Il leggere a loro, per loro e con loro, è un momento di grande intensità emozionale, sia per l'adulto che per il bambino, si possono condividere infatti, guardando un libro o leggendo una storia, pensieri ed emozioni, immaginare le stesse cose, ridere insieme o essere tristi insieme.

Ma anche leggere le figure, scoprire i mille dettagli di una immagine è un modo semplice per insegnare in modo divertente ad imparare per così dire a "leggere".

Per questi motivi riteniamo importante continuare nel progetto biblioteca coinvolgendo in questo anche i genitori e la biblioteca del Comune.

Un felice incontro: Amalia... o l'armata del Mignolo

Dal progetto "Un libro sotto il tavolo" Sezione Grandi

Chi il sabato, a metà mattina, decide di fare un giretto in biblioteca a Spilimbergo, s'imbatte in passeggeri, bimbi piccolissimi che sgambettano tra box e scaffali pieni di libri, in giovani papà che a fatica si siedono su divani color arancione non proprio a misura di adulto. Sono i nuovi utenti che la biblioteca ha catturato stipulando un patto di reciproca stima con gli operatori dell'Asilo Nido "Il Migliolo" che ha sede nella frazione di Gradisca in Comune di Spilimbergo. Il cammino di avvicinamento tra le due istituzioni è nato con l'avvio del progetto "Letture per crescere" promosso nel 2003 dal servizio bibliotecario del Comune di Spilimbergo assieme alle altre 9 biblioteche civiche del Servizio Bibliotecario Convenzionato (Se.Bi.Co), progetto che si inseriva nell'ambito del più noto programma nazionale "Nati per leggere".

È vero, i bimbi non sono nati per leggere, ma leggere insieme ai propri genitori aiuta, fa bene al bambino e fa bene al genitore.

Nell'ambito di questa esperienza i genitori dei bambini sono stati invitati per la prima volta a partecipare a degli incontri in programma, a visitare una mostra di circa 200 volumi scelti tra la migliore produzione editoriale italiana rivolta alla fascia di età 0 - 5.

Negli anni i legami tra le due istituzioni si sono rafforzati: i bibliotecari sono stati accolti all'asilo nido per condividere momenti di formazione con operatori e genitori, ed operatori e bambini dell'Asilo Nido sono venuti in visita in biblioteca.

Ogni anno, un sabato di maggio, i grandi che frequentano l'ultimo anno del nido vengono invitati con i genitori in biblioteca per una presentazione del servizio, per parlare di cosa leggere ai bimbi e di come leggere.

Grandi e piccini "abitano" la sezione ragazzi curiosando tra gli scaffali e a conclusione dell'incontro a turno, un'operatrice dell'Asilo Nido e una bibliotecaria regalano all'auditorium una lettura ad alta voce.

Non c'è dunque da stupirsi se nei sabati successivi, Giulia, Chiara, Enrico, Luca, Veronica... entrando in sezione ragazzi si aggrappano al bancone di prestito e chiedono: "Dov'è il libro della rabbia?" Hanno riconosciuto il luogo, la bibliotecaria, si appropriano degli spazi ma per rivivere quel momento emotivamente felice manca loro la lettura. Una lettura, per continuare a ...giocare.

Ed è bene che tutti noi adulti ricordiamo quello che recentemente ha scritto la poetessa Cantarutti "...i libri sono il bel gioco grande che ferma sulla pagina, in mille modi, il mondo e l'uomo, il suo essere e il pensiero".

Benvenuti bambini, benvenuti genitori, benvenuti educatori.



Per gioco o sul serio? Genitori e figli si incontrano

Marina Moro | *psicologa*

Introduzione

Il progetto “Servizi integrati per la prima infanzia”, realizzato nel corso del triennio 2002/2004 presso l’asilo nido di Spilimbergo, fa parte di una più ampia progettualità che è stata prevista, dall’Ambito Socio-assistenziale 6.4, nel Piano Territoriale degli Interventi in applicazione della legge nazionale 285/97 “Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”.

Il progetto è stato realizzato congiuntamente dal Servizio Sociale dell’Ambito Socio-Assistenziale 6.4 - Comune di Spilimbergo, dal Consultorio Familiare dell’Azienda per i Servizi Sanitari n. 6 “Friuli Occidentale” con sede a Spilimbergo e dalla Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale che gestisce l’asilo nido “Il Mignolo”.

L’obiettivo generale del progetto era quello di offrire un servizio educativo integrato rivolto alla prima infanzia e di supportare la funzione genitoriale.

L’azione centrale del progetto si è articolata nell’apertura, all’interno dell’asilo nido, di uno spazio di gioco collocato temporalmente al termine delle attività giornaliere previste e rivolto ai bambini che non frequentavano la struttura durante la giornata. In tal senso il servizio attivato ha integrato e non sostituito gli interventi già dedicati alla prima infanzia, allargando così l’offerta di spazi dedicati ai bambini e ai loro genitori. L’asilo nido si è pertanto proposto come luogo aperto alla comunità, ha favorito la

partecipazione e il coinvolgimento delle famiglie del territorio, ed è stato in grado di mettersi in rete con le altre agenzie educative del territorio.

L'attività del Punto Gioco, dedicato nello specifico a bambini di età compresa fra i dodici e i trentasei mesi, si è articolata in due pomeriggi la settimana per due cicli l'anno della durata di otto pomeriggi.

I bambini, accompagnati dai loro genitori o da altri familiari di riferimento, hanno così potuto utilizzare un luogo “a misura di bambino” per giocare insieme in modo libero e contemporaneamente sostenuto e facilitato da due educatrici opportunamente formate.

Il Punto Gioco ha rappresentato non solo uno spazio dove i bambini potevano giocare fra di loro e con i loro genitori, ma anche uno spazio di incontro, confronto e supporto per i genitori che potevano accrescere e rinforzare le competenze e la consapevolezza del loro ruolo.

Le iniziative rivolte ai genitori, nel corso della messa in opera del progetto, si sono ulteriormente ampliate. Sono stati promossi due incontri monotematici, aperti a tutta la cittadinanza, tenuti da esperti su argomenti proposti dagli stessi genitori ed è stato realizzato un ciclo di quattro incontri di gruppo condotti da due psicologhe, del Consultorio Familiare e dell'Ambito Socio Assistenziale. La funzione del gruppo è stata quella di facilitare il confronto, sollecitare la riflessione sul ruolo genitoriale e contribuire a una migliore comprensione dello sviluppo psicologico nella prima infanzia.

L'esperienza realizzata, per l'elevato livello di partecipazione, per il gradimento espresso e per l'utilità soggettiva percepita da tutti gli attori del progetto, ha confermato ulteriormente la necessità di agire, a tutela dell'infanzia e a supporto della genitorialità, intervenendo in contesti di normalità. Tali contesti naturali di prevenzione primaria, proprio perché non specialistici, risultano anche maggiormente accessibili e pertanto favoriscono un primo contatto anche con situazioni portatrici di difficoltà, che possono essere facilitate nel richiedere un intervento; di qui la necessità di operare in modo integrato fra servizi educativi, sociali e sanitari.

L'esperienza

Il Punto Gioco previsto dal progetto sopra descritto si è proposto di offrire un'opportunità educativa ai bambini in un contesto di gioco appositamente strutturato.

Il gioco crea un contesto di apprendimento naturale ed esperienziale che sostiene il bambino nella costruzione di una personale conoscenza del mondo e di una sua collocazione in esso.

Il gioco influenza in modo significativo lo sviluppo del bambino nella sua interezza infatti, all'interno dell'ambiente di approfondimento naturale creato dal gioco, i bambini sviluppano le loro potenzialità cognitive, sociali, emotive e fisiche.

Per la fascia d'età compresa tra i dodici e i ventiquattro mesi, il momento ludico assume una valenza centrata sulla progressiva esplorazione e manipolazione di oggetti materiali conosciuti attraverso il piacere senso – motorio.

Per la fascia d'età compresa tra i ventiquattro e i trentasei mesi, la dimensione ludica è maggiormente articolata ed agganciata al pensiero simbolico. In questo periodo aumenta per il bambino la centralità dell'interazione ludica con l'adulto, tesa allo sviluppo della comunicazione, inserita in un contesto relazionale stimolante ed affettivo.

Sappiamo quanto è importante per il bambino “fare” esperienza, “vivere” nell'ambiente ed “essere” libero di agire. La cura degli spazi e degli arredi risulta quindi essenziale nel contesto dell'asilo nido diventando un prerequisito fondamentale per il corretto svolgimento delle azioni educative, le quali sono sempre mediate dalla dimensione del gioco.

L'organizzazione degli spazi richiede una condivisione e pertanto non viene curata e decisa solamente dall'educatrice ma si definisce e si crea anche alla luce di quanto il bambino esprime.

Lo spazio in cui il bambino vive ha un ruolo fondamentale rispetto alla formazione della sua identità e allo sviluppo delle sue potenzialità.

I bambini sono positivamente sollecitati a fare esperienza e a condividere delle situazioni di gioco se l'ambiente è caratterizzato da spazi articolati e differenziati.

Differenziare gli spazi significa prevedere zone diversamente connotate, con arredi e materiali diversificati in relazione all'uso cui ognuna di esse è destinata.

In tal senso lo spazio può assumere diverse caratteristiche:

- luogo e contenitore di esperienze;
- luogo in grado di accogliere vitali esigenze infantili come l'intimità, la sicurezza, l'orientamento e l'autonomia;
- luogo in cui si definiscono le categorie dello spazio e del tempo all'interno delle quali percepire la differenza dello spazio proprio da quello altrui e la consapevolezza delle scansioni e dei ritmi della giornata;
- luogo delle autonomie, come realtà dove viene vissuta e tollerata l'esperienza del primo distacco e la temporanea assenza dei genitori;
- luogo strutturato dove vivere esperienze relazionali, affettive, cognitive, ludiche.

È tenendo conto di tutto ciò che all'interno della programmazione dell'asilo nido "Il Mignolo" sia in sezione che negli spazi comuni si organizzano degli angoli proprio per dar modo ai bambini di sperimentare, conoscere e quindi sviluppare le loro potenzialità attraverso il gioco.

All'interno del Punto Gioco, le educatrici hanno organizzato per i bambini attività che prevedano il coinvolgimento delle aree manipolativa-motoria-cognitiva, e attività di gioco guidato alternate a momenti di libera esplorazione dell'ambiente. L'articolazione delle diverse attività deve permettere al bambino di sperimentare il complesso processo della dipendenza – autonomia.

Lo spazio fisico è stato strutturato in diversi "angoli" nei quali il bambino ha potuto sperimentare il gioco simbolico che rappresenta uno degli aspetti più significativi per lo sviluppo cognitivo nei bambini piccoli.

Il Punto Gioco rappresenta inoltre un'occasione di socializzazione fra i bambini.

Gli adulti che hanno accompagnato i loro bambini al Punto Gioco sono intervenuti attivamente nelle situazioni di gioco e questo ha rappresentato un'opportunità di confronto – incontro con altri genitori.



Il genitore ha potuto così vivere un'esperienza nuova con il suo bambino. Si è trattato di un momento di attenzione al bambino e alla relazione con lui, oltre che di confronto con punti di vista e modelli di comportamento di altri genitori.

Favorire la conoscenza e il confronto tra stili educativi diversi è stato infatti un altro obiettivo di questo servizio il quale, mettendo insieme bambini e adulti, ha consentito ad entrambi di osservarsi e osservare modi diversi di crescere e stare insieme.

Un contesto di confronto e reciproca osservazione può permettere di affrontare piccoli e grandi problemi legati alla crescita dei propri bambini.

Per le educatrici, invece, lo stare con i bambini all'interno del Punto Gioco ha rappresentato una dimensione diversa rispetto allo stare con i bambini al nido. Al Punto Gioco la dimensione del gioco era privilegiata rispetto a quella della cura, i tempi di permanenza erano ridotti, la presenza di genitori o di altri familiari insieme ai bambini necessitava di attenzioni ulteriori. Infatti, il genitore o il familiare rappresentava il punto di riferimento del bambino mentre le educatrici avevano il compito di proporre delle attività finalizzate a sostenere la relazione tra di loro. L'obiettivo fondamentale è stato quindi quello di mantenere tra genitore e bambino una efficace e giusta distanza in grado di consentire ad entrambi di essere attivi e autonomi nel nuovo ambiente senza tuttavia allontanarsi e perdersi di vista.

L'esperienza ha sottolineato come le differenze tra le modalità relazionali fra genitori e bambini si rispecchiassero nello stile di gioco. Si è cercato di proporre attività e favorire nei genitori una rilettura delle proprie aspettative e delle proprie immagini relativamente alle potenzialità e capacità dei propri figli, apprezzando la diversità e unicità di ogni bambino piuttosto di cedere alla tentazione della messa a confronto.

È emerso il bisogno da parte di alcuni genitori delle parole di un "esperto" ma è stato importante e significativo scoprire come all'interno del gruppo di genitori ci sia stata invece l'occasione di socializzare le esperienze trovando sostegno e incoraggiamento proprio attraverso la condivisione delle stesse.

I genitori ricercano una rete e contemporaneamente un sostegno in grado di aiutarli nei momenti di difficoltà. In loro è presente il duplice desiderio di incontrare altri

genitori, alle prese con questo importante e difficile compito, e delle persone competenti in materia in grado di fornire aiuto.

L'esperienza del Punto Gioco per i genitori è inoltre servita ad offrire al bambino un'occasione di crescita al di fuori della famiglia, a ritrovarsi con il bambino in un ambiente di gioco, ad osservare il modo in cui il bambino reagiva al distacco dalla figura materna in prospettiva di un inserimento nella scuola dell'infanzia.

Le educatrici hanno cercato di proporsi come "modelli educativi" in grado di ascoltare piuttosto che rispondere, di valorizzare le competenze del genitore sostenendolo piuttosto che correggendolo, e normalizzare la sensazione di fragilità e di inesperienza che sempre più spesso accompagna il genitore.

La stessa prospettiva è stata adottata dalle psicologhe che hanno condotto gli incontri di gruppo rivolti ai genitori.

L'obiettivo era quello di creare uno spazio affinché i genitori potessero sentirsi compresi e sostenuti rispetto alle prevedibili difficoltà nel crescere i propri figli.

Le indicazioni e i consigli ricevuti dagli altri possono essere efficaci e d'aiuto, ma ciò di cui i genitori necessitano è la comprensione e l'ascolto delle emozioni che le varie situazioni fanno emergere in loro, poiché sono le emozioni che motivano il nostro comportamento.

Molte mamme, presenti a questi incontri di gruppo hanno scoperto che altri genitori vivono le medesime esperienze con i figli, che le emozioni, i comportamenti, a volte i pensieri sono comuni.

Il primo incontro di gruppo ha permesso di raccogliere, favorendo l'espressione libera dei quesiti e dei pensieri dei genitori, i temi ricorrenti che potevano fungere da filo conduttore nei tre incontri successivi.

Nelle sollecitazioni è stato possibile rintracciare tre temi centrali che riguardano sia i genitori che i figli: le paure, la separazione, le regole e l'aggressività. Queste aree di contenuto, essendo fortemente collegate fra di loro, hanno rappresentato dei fili conduttori piuttosto che degli argomenti separati; infatti spesso le paure sono legate alle fasi di separazione, e la separazione in se stessa prevede l'esistenza di regole e conflitti.

Ma tu, non vai mai a lavorare?

Tutto ciò a dimostrare la complessità e la difficoltà di isolare e spiegare emozioni e comportamenti diversi nella relazione fra genitore e bambino.

Il gruppo e ciò che è circolato al suo interno, come pensieri, esperienze o emozioni è stato fortemente determinato dai genitori che vi hanno partecipato; la funzione delle psicologhe è stata quella di favorire il contatto con le realtà di ognuno e la riflessione su di sé per aiutare i genitori ad arrivare autonomamente a prendere delle decisioni. Come diceva Bettelheim le decisioni dei genitori devono essere quelle giuste non solo per i loro figli, ma anche per loro stessi, poiché il genitore deve risolvere i problemi a modo suo; altrimenti la soluzione non andrà bene né per il bambino né per lui, non lo farà sentire a posto con se stesso.

Crediamo che l'esperienza realizzata in questo progetto, nei diversi livelli di intervento con i bambini, con i genitori, ma anche fra operatori, abbia davvero preso sul serio, nel senso del dare valore, l'esperienza del Gioco.

Hanno partecipato al progetto:

Cristina D'Andrea | *assistente sociale*, **Anna Maria Dolcet** | *psicologa*
Elena Liani, Vittoria Mazzariello e Mariangela Piva | *educatrici asilo nido*

In collaborazione con:

Ambito Socio-Assistenziale 6.4 - Distretto Nord
Comune di Spilimbergo - Settore Servizi Sociali
Azienda per i Servizi Sanitari n.6 "Friuli Occidentale"
Consultorio Familiare ADO 1
Asilo Nido "Il Mignolo" Spilimbergo



Che cosa dunque *mi* è capitato? Un coinvolgimento personale, un profondo interesse nel lavoro quotidiano con i bambini e le donne che hanno condiviso con me questa esperienza umana e professionale che sto ancora percorrendo.

Voglio ancora raccontare che accanto a questa “parte calda” dell’esperienza ho vissuto e condiviso con altre donne la “parte fredda” del fare impresa partendo da un desiderio. Si trattava di trovare uno spazio, denari, distribuire responsabilità e costruire alleanze. Questa parte ci ha fatto sentire, a tratti, come quelle donne immigrate di paesi di altre culture che devono imparare quasi tutto e, al tempo stesso, lottare per non perdere se stesse, i propri desideri. Il lavoro da fare era tanto ma piaceva, bisognava imparare a chiedere e negoziare, insomma a costruire anche un abito mentale che ci disponesse ad agire per il meglio e per loro: i bambini e le bambine.

